

12. La politica industriale nel Mezzogiorno: strumenti e obiettivi

12.1 La politica industriale europea e l'Italia

In Europa, dopo anni di ostruzionismo, è tornata centrale la politica industriale. Di fronte a una lunga fase di stagnazione, che ha ridimensionato la capacità produttiva dell'Unione, alle crisi globali che si sono succedute a partire dal 2008 e alle cospicue risorse per la transizione green messe in campo dalla Cina e dagli Stati Uniti, con l'*Inflation Reduction Act* (IRA) e il *Chips and Science Act* del 2022, l'Europa ha deciso un cambio di passo a favore di un approccio più verticale di sostegno ad alcuni settori strategici.

La Commissione europea ha presentato a febbraio 2023 il *Green Deal Industrial Plan*, il piano industriale europeo per attuare il *Green Deal* del 2019, per accrescere la competitività dell'industria a zero emissioni e sostenere una più rapida transizione verso la neutralità climatica. Il piano interviene in diversi ambiti, soprattutto di natura normativa, con l'obiettivo al 2030 di coprire il 40% del fabbisogno energetico annuale dell'Ue con tecnologie pulite europee. Nella prima metà del 2024, sono state approvate le due proposte di Regolamento *Net-Zero Industries Act*¹ e *Critical Raw Material Act*².

Il *Net-Zero Industries Act* – fulcro del piano industriale verde europeo – ha previsto procedure più rapide per favorire l'espansione dell'industria a zero emissioni nella Ue, con riferimento a otto tecnologie³.

Il *Critical Raw Material Act* – finalizzato a rendere l'Unione più autonoma dalle importazioni di materie prime critiche, fondamentali oltre che per le transizioni gemelle anche per l'industria della difesa e dello spazio e per molti altri settori ad alta tecnologia – ha individuato due elenchi di materie (34 critiche e 17 strategiche), con l'obiettivo di raggiungere il 10% della capacità estrattiva delle materie prime critiche, il 40% della loro capacità di lavorazione e il 25% del loro consumo derivante da attività di riciclo entro il 2030.

In attuazione del *Critical Raw Material Act*, il governo italiano ha varato il decreto-legge n.84/2024, affidando all'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) l'elaborazione di un programma minerario nazionale entro il 24 maggio 2025. Dal primo database relativo ai siti italiani dove sono segnalate materie prime critiche – Gemma (Banca Dati Nazionale Geologico Mineraria Museale Ambientale) – presentato a luglio 2024 da Ispra, risulta che delle 76 miniere estrattive presenti sul nostro territorio, 22 rientrano nelle 34 materie prime critiche individuate dal Regolamento europeo.

Sempre con la finalità di aumentare la sovranità tecnologica dell'Europa, riducendo la dipendenza dai paesi terzi – la Cina in primis – e l'esposizione alle interruzioni delle catene di approvvigionamento, la Ue ha adottato l'Iniziativa

¹ REGOLAMENTO (UE) 2024/1735 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 13 giugno 2024 che istituisce un quadro di misure per rafforzare l'ecosistema europeo di produzione delle tecnologie a zero emissioni nette e che modifica il regolamento (UE) 2018/1724.

² REGOLAMENTO (UE) 2024/1252 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO dell'11 aprile 2024, che istituisce un quadro atto a garantire un approvvigionamento sicuro e sostenibile di materie prime critiche e che modifica i regolamenti (UE) n. 168/2013, (UE) 2018/858, (UE) 2018/1724 e (UE) 2019/1020. Il Regolamento fissa scadenze definite per procedure di autorizzazione all'estrazione, corsie preferenziali per progetti strategici, valutazione dei rischi nella catena di fornitura delle grandi aziende, Piani nazionali di esplorazione.

³ Tecnologie solari fotovoltaiche e termiche; energia eolica onshore e rinnovabili offshore; batterie e mezzi di stoccaggio; pompe di calore ed energia geotermica; elettrolizzatori e celle a combustibile; biogas/biometano; cattura e stoccaggio del carbonio; tecnologie di rete (comprehensive anche della ricarica intelligente e rapida dei veicoli elettrici).

Chips per l'Europa (Chips Act), un Regolamento del settembre 2023⁴ volto ad accrescere la capacità produttiva di semiconduttori, mobilitando investimenti attraverso tre canali di finanziamento: Invest Eu, Bei e Consiglio europeo per l'innovazione. È noto, infatti, come il settore dei semiconduttori assorba ingenti quantità di investimenti pubblici e privati e come da qualche anno sia scattata una vera e propria corsa globale all'agevolazione della produzione di chip e wafer⁵.

Con il Chips Act, la Ue intende, in primo luogo, realizzare una mappatura del settore dei semiconduttori e un monitoraggio della relativa catena del valore, predisponendo un meccanismo di prevenzione delle crisi e di intervento rapido. A tal fine, gli Stati membri raccolgono e condividono informazioni sui propri mercati nazionali nell'ambito del Consiglio europeo dei semiconduttori, nuovo organo consultivo composto da rappresentanti degli Stati stessi e presieduto dalla Commissione. Quest'ultimo dovrà coordinare il sistema di allerta precoce, potendo eventualmente intervenire con richieste di informazioni alle imprese, ordini prioritari e programmi di acquisto comuni o ponendo limitazioni alle esportazioni di componenti.

Il Chips Act prevede, poi, che si possano attivare misure di stimolo alle capacità di innovazione e produzione dell'Unione. L'Ue stima di mobilitare circa 43 miliardi di euro di investimenti pubblici e privati⁶, con l'obiettivo di raddoppiare al 20% l'attuale quota del 10% di quota europea del mercato mondiale di semiconduttori. Per le attività di ricerca e sviluppo, ad esempio, importanti risorse potranno provenire dalla nuova iniziativa dedicata alla microelettronica e ai semiconduttori Chips Joint Undertaking. Nel dicembre 2023, l'Ue ha aperto un bando per quattro linee pilota su nuovi progetti di semiconduttori. Nell'aprile 2024 è stato approvato e finanziato con oltre 360 milioni di euro il progetto presentato in Italia dal Cnr, che prevede l'insediamento nel catanese di una linea pilota per la microelettronica di potenza, per la realizzazione di prototipi necessari allo sviluppo di applicazioni innovative nel campo della mobilità elettrica e delle telecomunicazioni.

Il Chips Act introduce anche specifiche regole per consentire aiuti da parte degli Stati membri alla microelettronica. Gli impianti dovranno: essere primi nel loro genere, contribuendo all'avanzamento tecnologico del settore; generare un impatto positivo sulla catena del valore in termini di sicurezza dell'approvvigionamento e di aumento di occupazione qualificata; contribuire alla produzione della prossima generazione di chip. Gli stabilimenti produttivi che soddisfano tali requisiti potranno essere qualificati come "fonderie aperte Ue" o "impianti di produzione integrati", a seconda che producano componenti per terzi o a uso interno. Tali qualifiche daranno accesso a procedure autorizzative più rapide e gli investimenti in tali impianti saranno automaticamente ritenuti di interesse pubblico.

Il Chips Act affianca i due Ipcei (Importanti Progetti di Interesse Comune Europeo) sulla microelettronica, approvati dalla Commissione europea nel 2018 in cinque Stati membri (per complessivi 1,9 miliardi di euro di aiuti) e nel 2023 in quattordici paesi (per 2 miliardi). L'Italia partecipa a entrambi gli Ipcei, ai quali, nel 2022, si è aggiunto il Fondo nazionale per la microelettronica (decreto-legge n. 17/2022). Come discusso più avanti nel Capitolo, con una dotazione di 3,3 miliardi di euro per gli anni 2022-2030, il Fondo è stato destinato a finanziare lo sviluppo della filiera dei semiconduttori attraverso i Contratti di sviluppo (Dpcm 27 ottobre 2023) e finanzia, con una dotazione di 530 milioni euro per gli anni 2024-2028, i crediti di imposta per attività di ricerca e sviluppo introdotti dal decreto-legge n. 104/2023.

Passando alle linee di azione di natura più strettamente finanziaria del Green Deal Industrial Plan, è stato previsto l'allentamento temporaneo delle regole sugli aiuti di Stato e prefigurata la creazione di uno strumento

⁴ REGOLAMENTO (UE) 2023/1781 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 13 settembre 2023 che istituisce un quadro di misure per rafforzare l'ecosistema europeo dei semiconduttori e che modifica il regolamento (UE) 2021/694 (regolamento sui chip), G.U.C.E. L/229/15.

⁵ La Germania è il più importante produttore europeo di semiconduttori. Un chip europeo su tre proviene dalla Silicon Sassonia, un'area intorno a Dresda all'avanguardia nell'innovazione microelettronica dagli anni Sessanta e considerata attualmente il più grande cluster di chip in Europa. Al di là delle sovvenzioni, è il complessivo ecosistema che offre la Germania a rendere attrattiva la localizzazione in quest'area per le aziende internazionali di semiconduttori, che anche di recente hanno annunciato la realizzazione di impianti produttivi in Sassonia (cfr. Isabella Bufacchi, Scommessa tedesca per TSMC, a Dresda maxi impianto di chip, «Il Sole 24 Ore», 20 agosto 2024).

⁶ Un recente rapporto della Semiconductor industry association (Sia) e Boston Consulting (Bcg) (Strengthening the global semiconductor supply chain in an uncertain era, april 2020) ha calcolato che gli incentivi pubblici stanziati per i semiconduttori sono pari a 52 miliardi di dollari negli Usa, 142 miliardi in Cina, 47 miliardi in Europa, 17,5 miliardi in Giappone, 55 miliardi in Corea del Sud e 16 a Taiwan.

comune, il Fondo sovrano europeo, per finanziare in maniera strutturale e a medio termine il fabbisogno di investimenti a sostegno della transizione verde. Il 9 marzo 2023, la Commissione europea ha quindi adottato il Temporary Crisis and Transition Framework, che concede agli Stati membri una maggiore flessibilità delle norme sugli aiuti di Stato per nuove misure di sostegno, applicabili fino al 2025, in settori chiave per la transizione ecologica e per la produzione di componenti per la produzione e il riciclaggio delle relative materie prime critiche.

L'allentamento delle norme sugli aiuti di Stato, sebbene sia stata utile per reagire con prontezza alle crisi recenti in assenza di una politica fiscale europea, ha tuttavia avvantaggiato i paesi con maggiori spazi di bilancio, come Germania e Francia, che tradizionalmente assorbono la stragrande maggioranza degli aiuti di Stato concessi in Europa. Sarebbe perciò importante introdurre nuove fonti di entrata per il bilancio europeo in linea con le proposte della Commissione sulle entrate provenienti, ad esempio, dallo scambio di emissioni (Ets) e dalle risorse generate dal meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere della Ue (Cbam)⁷. Va da sé che la risposta più efficace, soprattutto se confrontata con la potenza di fuoco della politica americana, non può che essere quella relativa alla creazione di un nuovo strumento economico comune – un Fondo sovrano – per finanziare il piano industriale europeo. Ma la sua istituzione non sarà né facile né immediata, e nel frattempo nel giugno 2023, la Commissione europea nel presentare la revisione di medio termine del Quadro Finanziario Pluriennale 2021-2027, ha proposto un Regolamento per la creazione della Piattaforma Step (Strategic Technologies for Europe Platform), volta allo sviluppo e alla produzione di tecnologie critiche. La Step punta a potenziare gli investimenti in tre settori strategici (tecnologia digitale deep-tech, biotecnologia e tecnologia pulita), facendo leva però essenzialmente su fondi europei esistenti. Per lo strumento, si prevedevano 10 miliardi di euro aggiuntivi che si stimava potessero attivare 160 miliardi di investimenti. Ma il Regolamento che ha istituito la piattaforma Step definitivamente approvato nel febbraio 2024⁸, rispetto alla proposta iniziale, ha tagliato la maggior parte dei fondi lasciando solo 1,5 miliardi per il Fondo europeo per la difesa.

In Italia, a seguito dell'introduzione di questa piattaforma, il decreto-legge n. 60/2024 (Decreto Coesione) ha previsto la possibilità di riprogrammare i Programmi nazionali (PN) e regionali (PR) della politica di coesione 2021-2027. Il Ministero dell'Università e della Ricerca ha inserito nel PN 2021-2027 "Ricerca, Innovazione, Competitività per la transizione verde e digitale" un obiettivo specifico per sostenere lo sviluppo e la produzione di tecnologie critiche in tre settori: tecnologie digitali e innovazione delle tecnologie deep tech, tecnologie pulite ed efficienti dal punto di vista delle risorse, e biotecnologie, cui sono destinati 300 milioni di euro.

In definitiva, i provvedimenti europei (Net-Zero Industry Act, Critical Raw Materials Act e Chips Act) rappresentano di fatto misure regolamentari che non prevedono risorse europee aggiuntive, come anche la stessa Piattaforma Step, che utilizza le già modeste risorse provenienti da altri programmi.

Non va infine trascurato che il conseguimento degli obiettivi legati alle transizioni gemelle dovrà essere più graduale rispetto a quanto inizialmente ipotizzato. A imporre questa gradualità è la nuova centralità assunta, a seguito dei crescenti conflitti geopolitici in atto, dall'esigenza di una difesa comune e dalla conseguente

⁷ Il sistema per lo scambio di quote di emissioni (Ets-Emissions Trading System) impone un massimale alle emissioni di gas a effetto serra e le suddivide in quote di emissione; ogni quota consente di emettere una tonnellata di biossido di carbonio (CO₂) o di CO₂ equivalente. La maggior parte di queste quote è messa all'asta. Tuttavia, le industrie a rischio di rilocalizzazione delle emissioni di carbonio (delocalizzazione della produzione a causa delle differenze nei prezzi del carbonio) ricevono quote Ets gratuite. Il Cbam (Carbon Border Adjustment Mechanism) è uno dei principali strumenti previsti dal pacchetto "Fit for 55", il quale in linea con il Green Deal ha come obiettivo la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra (CO₂) del 55% entro il 2030. Istituito dal Regolamento (UE) 2023/956 del 17 agosto 2023, è un meccanismo di compensazione ambientale che stabilisce un prezzo equo all'importazione di merci carbon intensive (cemento e prodotti in cemento; energia elettrica; fertilizzanti minerali e chimici; prodotti in ferro e acciaio; prodotti in alluminio; idrogeno) prodotte in paesi extra Ue, dove sono in vigore politiche ambientali più indulgenti. Questa misura ha lo scopo di contrastare il fenomeno del "dumping ambientale", ovvero impedire che le merci importate godano di un indebito vantaggio competitivo economico dovuto all'assenza di vincoli ambientali legati alla produzione nei rispettivi paesi d'origine.

⁸ Regolamento (UE) 2024/795 del Parlamento europeo e del Consiglio del 29 febbraio 2024 che istituisce la piattaforma per le tecnologie strategiche per l'Europa (Step) e modifica la direttiva 2003/87/CE e i regolamenti (UE) 2021/1058, (UE) 2021/1056, (UE) 2021/1057, (UE) n. 1303/2013, (UE) n. 223/2014, (UE) 2021/1060, (UE) 2021/523, (UE) 2021/695, (UE) 2021/697 e (UE) 2021/241.

necessità di rilevanti investimenti a livello europeo per finanziare le spese per la difesa. La Commissione europea e l'Alto Rappresentante per la Politica Estera e di Sicurezza Ue hanno pubblicato il 5 marzo 2024, per la prima volta, una Strategia Industriale Europea per la Difesa europea (Edis)⁹, e una proposta di Regolamento¹⁰ che stanzierebbe 1,5 miliardi di euro per gli anni 2025-2027 per acquisti in forma congiunta per almeno il 40% delle forniture militari. Ancora una volta, si tratta di risorse esigue rispetto alle sfide da affrontare, anche se la Strategia pone esplicitamente l'obiettivo di un finanziamento molto più consistente nel Quadro finanziario 2028-2035, aprendo alla possibilità di utilizzare obbligazioni europee per finanziare le spese per la difesa.

Ma il delicato problema del finanziamento — ormai manifestamente inadeguato — di diverse politiche, da quella per la transizione verde a quella per la difesa e la sicurezza, per le quali si stima un fabbisogno di investimenti tra i 750-800 miliardi di euro l'anno per il prossimo decennio, di certo non potrà essere rinviato ai negoziati del prossimo Quadro finanziario pluriennale e dovrà essere affrontato quanto prima dai nuovi vertici delle Istituzioni europee.

12.2 Aiuti alle imprese: dinamiche in Europa e in Italia

Con riferimento all'entità degli aiuti di Stato monitorati dalla Commissione europea, nel 2022 si osserva una netta diminuzione rispetto ai livelli eccezionalmente elevati raggiunti nel biennio precedente, per il varo degli interventi straordinari volti a contrastare gli effetti economici della pandemia da Covid-19¹¹, pur essendo ancora elevati rispetto ai livelli pre-2019.

A livello aggregato, per i 27 paesi dell'Unione europea l'ammontare complessivo degli aiuti di Stato alle imprese, in rapporto al Pil, ha raggiunto un valore massimo nel 2020, pari al 2,3% del Pil (Fig. 1); dopo una prima moderata flessione nel 2021 (al 2,2%), il dato è sceso in misura più decisa nel 2022, attestandosi all'1,4%; si tratta, comunque, di valori molto elevati rispetto al periodo pre-Covid (0,9% il dato del 2019). In Italia, gli aiuti di Stato hanno raggiunto il loro livello massimo nel 2021, pari al 2,1% del Pil, per poi scendere all'1,4% l'anno successivo. Anche nel nostro Paese non risulta ancora superata la fase di eccezionalità: per confronto, si consideri che nel 2019 l'importo dell'intervento pubblico a sostegno delle imprese era stato pari allo 0,4% del Pil.

È da segnalare che nel 2022 si è pressoché annullato il differenziale — sempre di segno negativo dal 2000 in poi — tra il dato italiano e quello medio europeo, che tuttavia nasconde una forte eterogeneità tra i singoli paesi. Limitando il confronto ai nostri principali competitor, si osserva come l'intervento pubblico a sostegno delle imprese sia stato particolarmente deciso in Germania, pari a 8,7 punti di Pil nel triennio 2020-2022, contro i 5,5 punti dell'Italia. Anche in Francia gli aiuti di Stato, in totale pari a 6,5 punti di Pil negli ultimi tre anni, sono stati più elevati che nel nostro Paese, mentre in Spagna l'intervento pubblico è stato decisamente più contenuto (3,1 punti di Pil).

Poiché i dati della Commissione europea sono disponibili solo a livello nazionale, per l'analisi territoriale degli incentivi facciamo riferimento, come di consueto, agli importi delle agevolazioni — disaggregati per ripartizione geografica, e per stato di avanzamento del sostegno pubblico (concesso/erogato) — pubblicati annualmente dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit) nella Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive.

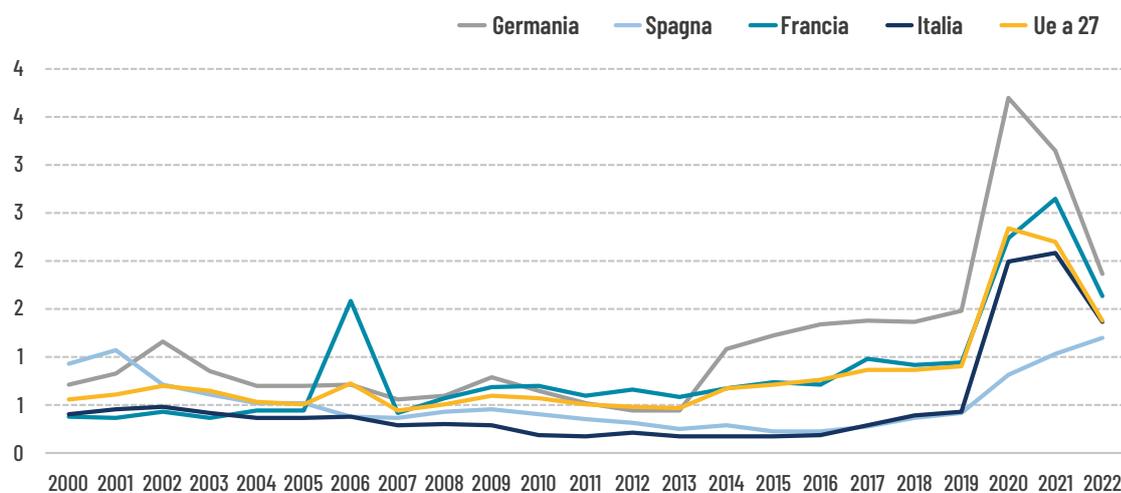
Come già segnalato nel Capitolo di politica industriale del Rapporto Svimez dello scorso anno, a seguito della

⁹ European Commission, High Representative of The Union for Foreign Affairs and Security Policy, Joint Communication to the European Parliament, the Council, the European economic and Social Committee and the Committee of the Regions, A new European defence Industrial Strategy. Achieving EU readiness through a responsive and resilient European defence Industry, Brussels, 5.3.2024, JOIN (2024) 10 final.

¹⁰ European Commission, Proposal for a regulation of the European Parliament and of the Council establishing the European defence Industry Programme and a framework of measures to ensure the timely availability and supply of defence products ('EDIP'), Brussels, 5.3.2024, COM (2024) 150 final.

¹¹ European Commission, State Aid Scoreboard 2023. I dati presentati e discussi escludono i settori ferrovie, agricoltura, pesca e trasporti, per i quali gli aiuti di Stato sono generalmente oggetto di normative specifiche, e i finanziamenti a sostegno del settore finanziario e creditizio.

Figura 1 Aiuti di Stato a sostegno di industria e servizi (in % del Pil)



Fonte: elaborazioni Svimez su dati della Commissione europea "State Aid Scoreboard 2023".

implementazione del sistema informativo basato sul Registro nazionale degli aiuti di Stato (Rna)¹² la banca dati del Mimit è stata soggetta ad ampie revisioni. In particolare, le nuove serie degli investimenti agevolati e delle agevolazioni concesse, disponibili per il quinquennio 2018-2022, sono di un ordine di grandezza molto diverso rispetto ai valori pubblicati precedentemente. Ciò consente solo valutazioni di breve termine. I nuovi dati sulle agevolazioni erogate, coerenti con quelli pubblicati nelle precedenti edizioni della Relazione del Mimit, consentono invece analisi di medio-lungo termine.

Nel 2022 si rileva un ulteriore forte incremento delle agevolazioni concesse alle imprese, passate da 23,7 a 32,5 miliardi di euro (+37,2%), che segue l'impennata registrata nel 2021 (+155%, da 9,3 a 23,7 miliardi) (Tab. 1). A livello territoriale, la crescita degli incentivi nel 2022 è interamente riconducibile all'aumento del Sud (+279%, contro il -6% del resto del Paese), mentre quella registrata l'anno precedente era concentrata nel Centro-Nord. Complessivamente, confrontando il dato del 2022 con quello del 2019, l'importo annuo delle agevolazioni concesse risulta più che triplicato in entrambe le macroaree. Parallelamente, la quota percentuale del Mezzogiorno, che nel 2021 era crollata al 12,1%, nel 2022 è risalita al 35,6%, circa un punto inferiore al dato pre-Covid del 2019 (36,3%).

Nell'ultimo biennio, un volume molto consistente delle agevolazioni concesse ha riguardato le misure relative al Mercato della capacità del sistema elettrico. L'importo di tali interventi si è attestato a 7,7 miliardi di euro nel 2021 e a 4,4 miliardi nel 2022 (rispettivamente il 28 e 13% del totale delle agevolazioni concesse). Si tratta di provvedimenti a favore delle grosse società produttrici e distributrici di energia elettrica, la maggioranza delle quali con sede legale nelle regioni centro-settentrionali¹³. Sebbene la quasi totalità degli incentivi sia stata concessa a imprese localizzate nel Centro-Nord, si deve considerare che i relativi benefici interessano imprese e cittadini localizzati

¹² Per maggiori dettagli si veda il paragrafo introduttivo "Perimetro dell'indagine e nota metodologica" della Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive, pubblicata a settembre 2023 dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

¹³ Il meccanismo di remunerazione della disponibilità di capacità (o Mercato della capacità) rappresenta lo strumento principale per garantire adeguatezza e sicurezza del sistema elettrico italiano. Il meccanismo, inquadrato come aiuto di Stato, è stato introdotto dal decreto del Mimit del 28 giugno 2019 e divenuto operativo nel 2021 e consiste in una sovvenzione/contributo in conto interessi mediante la previsione di un premio fisso in esito ad aste competitive. La finalità è quella di cercare di porre rimedio ai fallimenti del mercato dell'energia che impediscono il raggiungimento del livello di adeguatezza ottimale del sistema. In particolare, il riferimento è al c.d. missing money problem, che insorge quando la situazione dei mercati all'ingrosso dell'energia elettrica non è tale da generare incentivi a investire in misura sufficiente per garantire l'adeguatezza del sistema poiché gli investitori temono che le entrate future non possano coprire i costi fissi né garantire una remunerazione adeguata degli investimenti. La difficoltà di recuperare i costi di investimento è causata, anche, sia dalla crescente penetrazione delle fonti rinnovabili, che determina la riduzione delle ore di operatività degli impianti convenzionali, sia dalla mancanza di prezzi sufficientemente elevati durante i periodi di scarsità. Per rimediare a tali problematiche, dunque, il Mercato della capacità mira a realizzare nuova capacità, più efficiente e sostenibile, minimizzando i costi per il consumatore finale.

Tabella 1 Interventi nazionali (a) e delle Regioni (b) (milioni di euro, s.d.i.)

(a) gestiti dalle Amministrazioni centrali; (b) comprensivi degli interventi conferiti alle Regioni e di quelli della programmazione comunitaria dei POR; (c) al netto dei non localizzati territorialmente.

	2018	2019	2020	2021	2022	Totale 2018-2022	Var. ass. 2021-2022	Var. % 2021-2022
Agevolazioni/finanziamenti concessi								
Mezzogiorno	3.229	2.502	3.332	2.806	10.634	22.503	7.828	279,0
Centro-Nord	4.441	4.399	5.796	20.472	19.241	54.348	-1.231	-6,0
Non localizzabili territorialmente e Estero	145	148	157	421	2.642	3.513	2.222	528,0
Italia	7.815	7.049	9.285	23.699	32.517	80.364	8.818	37,2
Agevolazioni/finanziamenti concessi al netto degli interventi sul mercato dell'energia								
Mezzogiorno	3.229	2.502	3.330	2.722	10.585	22.368	7.864	288,9
Centro-Nord	4.441	4.399	5.781	9.514	14.673	38.807	5.159	54,2
Non localizzabili territorialmente e Estero	145	148	157	417	2.624	3.491	2.207	529,1
Italia	7.815	7.049	9.268	12.652	27.882	64.666	15.230	120,4
Agevolazioni/finanziamenti erogati								
Mezzogiorno	1.373	1.433	2.412	1.604	6.327	13.149	4.724	294,6
Centro-Nord	1.706	1.960	2.773	3.835	5.485	15.758	1.650	43,0
Non localizzabili territorialmente e Estero	122	391	587	399	126	1.625	-273	-68,4
Italia	3.202	3.784	5.772	5.837	11.938	30.533	6.101	104,5
Quota % Mezzogiorno (c)								
Agevolazioni concesse	42,1	36,3	36,5	12,1	35,6	29,3	23,5	195,3
Agevolazioni concesse, ex. mercato energia	42,1	36,3	36,6	22,2	41,9	36,6	19,7	88,4
Agevolazioni/finanziamenti erogati	44,6	42,2	46,5	29,5	53,6	45,5	24,1	81,7

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

in tutto il territorio nazionale. Per tale motivo, abbiamo considerato la dinamica recente delle agevolazioni anche al netto di tali misure, che a ben vedere non andrebbero incluse tra gli strumenti di politica industriale, dovendosi semmai annoverate tra gli interventi di generica riduzione della fiscalità.

Escludendo gli interventi sul mercato dell'energia, a livello nazionale l'incremento delle agevolazioni concesse risulta dunque più contenuto nel 2021 (+36,5%) e di converso più deciso nel 2022 (+120%). Nell'intero periodo 2020-22, segnato dalla crisi e dalla successiva ripresa, gli incentivi al settore produttivo - al netto dell'energia - sono stati complessivamente di poco inferiori ai 50 miliardi di euro (in media, circa 16,6 miliardi l'anno). Nello stesso triennio, le imprese meridionali hanno assorbito 16,6 miliardi di aiuti, pari al 35,7% del totale degli incentivi localizzati territorialmente, un livello - anche escludendo gli interventi sul mercato dell'energia - inferiore ai valori osservati nel biennio antecedente la crisi (pari al 36,3% nel 2019 e al 42,1% nel 2018).

Le agevolazioni erogate sono più che raddoppiate nel 2022, passando da 5,8 a 11,9 miliardi di euro. L'incremento è stato nettamente maggiore per le imprese del Mezzogiorno, da 1,6 a 6,3 miliardi di euro (+295%), a fronte del +43%

nel resto del Paese, passato da 3,8 a 5,5 miliardi. Per l'erogato, quindi, il peso percentuale delle regioni meridionali è aumentato nell'ultimo anno, superando la soglia del 53%, che si confronta con valori intorno al 43% nel biennio pre-crisi 2018-2019.

Grazie alla coerenza con i valori pubblicati nelle precedenti Relazioni annuali del Mimit, la serie dell'erogato è stata stimata dal 2000 in poi, aggregando i dati in medie triennali per ridurre l'elevata volatilità dei valori annuali e mettere in maggiore risalto le dinamiche strutturali (Tab. 2). L'importo medio annuo rilevato nell'ultimo triennio, pari a 7,8 miliardi di euro, risulta in forte aumento rispetto al periodo precedente (3 miliardi l'anno, nel 2017-2019), interrompendo il trend in discesa delle agevolazioni erogate che inizia già nella prima metà degli anni Duemila e si protrae per gran parte del decennio successivo. Il confronto tra i due trienni agli estremi dell'intero periodo esaminato mette in luce un incremento delle somme erogate a livello nazionale da 7,2 a 7,8 miliardi l'anno (+9,2%). Soprattutto, emerge una diversa distribuzione territoriale delle agevolazioni, più sfavorevole al Mezzogiorno: nel triennio 2020-2022 le imprese del Sud assorbivano 3,4 miliardi all'anno (il 46,1% del totale degli incentivi localizzati territorialmente), contro i 3,8 miliardi annui rilevati nel triennio 2002-2004 (pari al 57,8% del totale). Di contro, per le imprese centro-settentrionali l'importo complessivo dell'erogato è aumentato, da 2,8 a 4 miliardi l'anno.

Tabella 2 Interventi nazionali (a) e delle Regioni (b), agevolazioni erogate

(a) gestiti dalle Amministrazioni centrali; (b) comprensivi degli interventi conferiti alle Regioni e di quelli della programmazione comunitaria dei POR; (c) al netto dei non localizzati territorialmente.

	Valori medi annui in milioni di euro (medie annue; miliardi di euro)								Variazioni 2020-2022 vs. 2002-2004	
	2002-2004	2005-2007	2008-2010	2011-2013	2014-2016	2017-2019	2020-2022	di cui: 2022	ass.	%
Mezzogiorno	3,8	2,3	1,8	1,2	1,4	1,3	3,4	6,3	-0,4	-10,3
Centro-Nord	2,8	1,8	2,3	2,0	1,6	1,6	4,0	5,5	1,2	43,4
Non localizzabili	0,5	0,6	0,4	0,3	0,1	0,2	0,4	0,1	-0,2	-30,8
Italia	7,2	4,8	4,5	3,5	3,1	3,0	7,8	11,9	0,7	9,2
Quota % Mezzogiorno (c)	57,8	56,2	44,0	38,4	46,8	45,0	46,1	53,6	-11,7	..

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

12.3 L'attuazione per territori e ambiti di intervento

A partire dalle ultime due Relazione del Mimit sono mutati anche il numero e le tipologie di obiettivi nelle quali sono ricomprese tutte le agevolazioni, che rispetto a quelli delle edizioni passate sono maggiori e con caratteristiche di natura più congiunturale e/o comunque non sempre strettamente attinenti alla politica industriale¹⁴.

Nel seguito si propone, quindi, un'analisi a livello territoriale dei principali interventi di agevolazione, in termini di risorse movimentate, raggruppati per quegli obiettivi strategici e più strettamente legati alla politica industriale, che rimandano alla necessità di orientare maggiormente le risorse verso attività di ricerca, innovazione – soprattutto tecnologica e digitale – e trasferimento tecnologico; per favorire l'accesso al credito; per innalzare le dimensioni medie delle imprese; per l'internazionalizzazione; per consolidare l'apparato produttivo con misure di

¹⁴ I nuovi obiettivi sono: Calamità naturali; Contrasto alla crisi da Covid-19; Cultura e conservazione del patrimonio; Energia ed efficienza energetica; Esportazione e internazionalizzazione; Formazione, occupazione e lavoratori svantaggiati; Ricerca, sviluppo e innovazione; Sostegno alle infrastrutture; Sostegno alle PMI; Sviluppo produttivo e territoriale; Tutela dell'ambiente; Altro. Gli obiettivi delle precedenti Relazioni erano: Nuova imprenditorialità; Sviluppo produttivo e territoriale; Ricerca, sviluppo e innovazione tecnologica; Internazionalizzazione; Altro.

carattere difensivo. A tal fine, i dati di attuazione presentati e discussi nel seguito sono stati richiesti direttamente alle Amministrazioni delegate a gestirli. L'intento è quello di fornire un quadro che, senza alcuna pretesa di omogeneità ed esaustività, possa fornire qualche elemento di interesse sulle principali agevolazioni dei diversi obiettivi individuati nelle due macroaree del Paese, con un'attenzione particolare al posizionamento del Mezzogiorno.

12.3.1 Ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico

I più importanti interventi che ricadono in questo obiettivo sono il Fondo per la crescita sostenibile (Fcs), i Progetti di comune interesse europeo (Ipcei), le diverse tipologie di aiuto che rientrano nel Piano nazionale Transizione 4.0 e le misure che a vario titolo sono volte al sostegno di startup e Pmi innovative.

Il Fondo per la crescita sostenibile (Fcs). Il Fcs è uno strumento selettivo destinato ad agevolare programmi con un impatto significativo sulla competitività dell'apparato produttivo¹⁵; il Fondo è cofinanziato dalle risorse del PON 2014-2020 "Imprese e competitività" e consiste in aiuti, in genere combinati, nella forma di finanziamenti agevolati e contributi a fondo perduto.

Gli interventi, attuati con bandi del Mimit, che di volta in volta individuano le modalità agevolative e le risorse disponibili, consistono in: progetti di ricerca, sviluppo e innovazione di rilevanza strategica per il rilancio della competitività, anche tramite il consolidamento dei centri di ricerca delle imprese; interventi di rafforzamento della struttura produttiva, di riutilizzo di impianti e di rilancio di aree in crisi complessa di rilevanza nazionale tramite la sottoscrizione di Accordi di programma, con particolare riguardo alle regioni del Sud; attività di promozione dell'internazionalizzazione delle imprese e dell'attrazione di investimenti dall'estero, anche in raccordo con le azioni dell'Ice; progetti speciali per la riqualificazione di aree tecnologiche-produttive della Strategia Nazionale di Specializzazione Intelligente (Snsi).

I progetti agevolati dal Fcs, compresi tra 800 mila e 5 milioni di euro, devono essere comunque coerenti con il Programma quadro di ricerca e innovazione Horizon 2020 dell'Ue.

Con il decreto del Mise 1° aprile 2015, sono state ampliate le attività del Fcs con riferimento a interventi da attuare nell'ambito degli Accordi per l'innovazione sottoscritti dal Mise con le Regioni e eventualmente altre Amministrazioni, al fine di sostenere progetti di grande dimensione (tra 5 e 40 milioni di investimenti) e di specifici territori attraverso l'agevolazione a processi di innovazione, con un impatto significativo sulla salvaguardia e l'aumento dell'occupazione (Focus Accordi per l'innovazione). Con decreto del Mise del 5 marzo 2018, sono state definite le agevolazioni a favore di progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale nelle aree tecnologiche-produttive Fabbrica intelligente, Agrifood e Scienze della vita della Snsi.

Nel suo periodo di operatività, che copre gli anni 2015-2023, il Fcs ha agevolato in Italia oltre 2.700 iniziative, per 9 miliardi di investimenti e circa 4,5 miliardi di agevolazioni (Tab. 3). La sua attività è stata particolarmente intensa negli anni 2017-2018 (raggiungendo oltre 900 milioni di investimenti e quasi 600 milioni di agevolazioni all'anno), nel biennio di diffusione della pandemia 2020-2021 (con oltre 1 miliardo di investimenti e circa 500 milioni di agevolazioni annui), ma soprattutto nel 2023 (con quasi 3 miliardi di investimenti e oltre 1,2 miliardi di agevolazioni). La quota di accesso del Mezzogiorno a queste agevolazioni è stata nel periodo complessivamente del 34%, con valori particolarmente elevati negli anni 2017-2020 (Fig. 2). A determinare tale risultato ha contribuito il PON "Imprese e competitività".

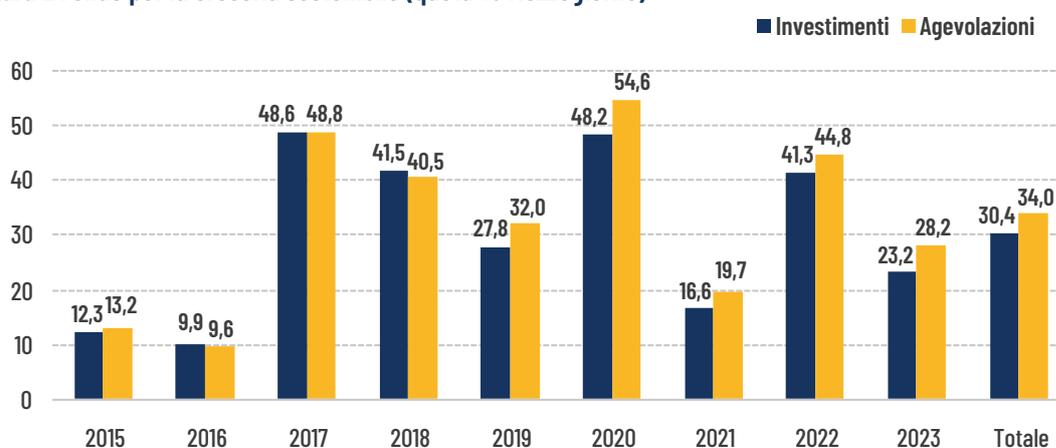
¹⁵ A seguito della riforma degli incentivi realizzata con il decreto-legge n. 83/2012, il Fcs ha sostituito il Fondo per l'innovazione tecnologica (Fit) che dagli anni Ottanta del secolo scorso ha costituito il principale intervento a sostegno della ricerca e l'innovazione nel nostro Paese.

Tabella 3 Iniziative agevolate dal Fondo per la crescita sostenibile

Anni	Centro-Nord			Mezzogiorno		
	Numero iniziative	Investimenti (milioni di euro)	Agevolazioni (milioni di euro)	Numero iniziative	Investimenti (milioni di euro)	Agevolazioni (milioni di euro)
2015	100	175,7	100,0	14	24,7	15,2
2016	109	508,1	320,7	18	56,0	34,2
2017	80	480,3	286,3	299	455,0	272,9
2018	73	537,6	343,6	242	382,1	233,4
2019	50	515,0	257,4	137	198,6	121,4
2020	99	527,8	240,1	371	491,5	288,4
2021	133	852,0	371,2	85	169,8	91,3
2022	90	393,6	143,6	98	277,1	116,5
2023	449	2270,1	890,6	279	684,2	350,2
Totale	1.183	6.260,2	2.953,5	1.543	2.739,0	1.523,5

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

Figura 2 Fondo per la crescita sostenibile (quota % Mezzogiorno)



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

I Progetti di comune interesse europeo (Ipcei). Gli Ipcei sono stati istituiti nel 2019 per favorire forme di cooperazione e aggregazione tra gruppi europei, in progetti di ricerca e di sviluppo sperimentale per la realizzazione di catene del valore europeo in settori strategici¹⁶. I progetti per essere finanziati devono: contribuire a obiettivi strategici dell'Unione; prevedere la partecipazione di almeno quattro Stati membri e la collaborazione tra grandi imprese e Pmi; includere finanziamenti privati; avere una ricaduta positiva in tutta l'Unione che limiti eventuali

¹⁶ Identificati dalla Commissione europea nei seguenti sei: i veicoli connessi, verdi e autonomi; i sistemi e le tecnologie dell'idrogeno; la sanità intelligente; l'internet delle cose industriale; l'industria a basse emissioni di carbonio; la sicurezza informatica (European Commission, Strengthening strategic value chains for a future ready Eu industry, Bruxelles, 2019). A questi settori se ne aggiungono altri tre precedentemente selezionati: microelettronica, batterie e supercalcolatori.

distorsioni della concorrenza; essere fortemente ambiziosi in termini di ricerca e innovazione¹⁷. Sotto il profilo procedurale, i progetti vengono selezionati tramite una manifestazione di interesse lanciata dal Mimit e, in caso di valutazione positiva, devono essere autorizzati dalla Commissione europea. La Legge di Bilancio 2020 ha istituito il Fondo Ipcei cui sono destinate le risorse a sostegno di questi progetti.

L'Italia ha partecipato agli Ipcei Microelettronica I, Batterie I e II autorizzati dalla Commissione europea tra il 2018 e il 2021 e, a seguito del Pnrr, ad altri due Ipcei nella catena dell'idrogeno (Idrogeno I e II), autorizzati dalla Commissione europea nel 2022, per i quali si valuta un fabbisogno rispettivamente di 1,4 e 1,2 miliardi di euro; a un secondo Ipcei nella catena del valore della microelettronica (Microelettronica II), che prevede un fabbisogno di 1,4 miliardi e a un Ipcei su Infrastrutture digitali e servizi cloud, con un fabbisogno di 823,5 milioni, approvati nel 2023; ad un terzo Ipcei sull'idrogeno, autorizzato nel 2024, che riguarda 33 iniziative europee destinate anche a investimenti infrastrutturali. Di queste, tre sono state autorizzate in Italia, di cui solo una riguarda interventi infrastrutturali, le altre due sono relative a elettrolizzatori tutti ricadenti in Puglia.

Le disponibilità del Pnrr coprono solo in parte il fabbisogno finanziario complessivamente stimato per favorire la partecipazione delle imprese italiane a tutti gli Ipcei menzionati. Per il loro completamento dovranno essere attivate altre risorse sia a livello nazionale, centrale e regionale, che europeo.

Per quanto riguarda l'attuazione finanziaria di questi interventi, dai dati resi disponibili dal Mimit risulta che le agevolazioni concesse nel periodo 2019-2023 hanno riguardato cinque Ipcei: Microelettronica I, Batterie I e II, Idrogeno I e II (Fig. 3), per i quali sono stati complessivamente concessi 2,1 miliardi di euro, di cui 520,8 milioni nel Mezzogiorno (Tab. 4). Le agevolazioni concesse hanno sperimentato un forte incremento nel 2023, impresso essenzialmente dalle risorse del Pnrr, passando da 248,9 milioni di euro nel 2022 a oltre 1,1 miliardi nel 2023. La quota Sud (al netto degli interventi multiregionali), area che ha avuto accesso all'intervento solo nel 2023, è pari al 32%, registrando un valore particolarmente elevato, se si guarda ai singoli Ipcei, nel caso di quelli delle Batterie I, che arriva al 97%, e dell'Idrogeno II, che registra il 38%.

Il conseguimento della quota del 40% delle risorse Ipcei da destinare complessivamente al Sud può essere conseguibile, soprattutto per quelle aree tecnologiche nelle quali il Mezzogiorno presenta buone opportunità di inserirsi in quelle catene del valore strategiche a livello europeo.

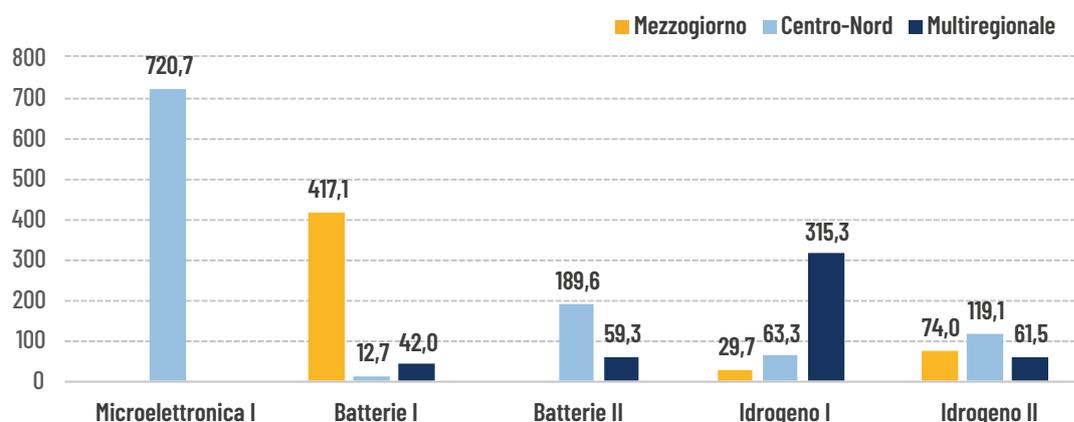
Tabella 4 Ipcei, agevolazioni concesse (milioni di euro, s.d.i.)

(a) al netto del multiregionale.

Anni	Mezzogiorno	Centro-Nord	Multiregionale	Italia	Quota % Sud (a)
2019	-	395,5	-	395,5	-
2020	-	-	-	-	-
2021	-	325,2	-	325,2	-
2022	-	189,58	59,3	248,9	-
2023	520,8	195,13	418,8	1.134,7	-
Totale	520,8	1.105,4	478,1	2.104,3	32,0

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

¹⁷ Commissione europea, Comunicazione della Commissione, Criteri per l'analisi della compatibilità con il mercato interno degli aiuti di Stato destinati a promuovere la realizzazione di importanti progetti di comune interesse europeo, C(2021) 8481 final, Bruxelles, 25.11.2021.

Figura 3 Ipcei, agevolazioni concesse (valori cumulati 2019-23, milioni di euro)

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

Transizione 4.0 verso 5.0. Il più importante intervento, in termini di risorse attualmente disponibili, a favore della ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico è costituito dalle molteplici misure introdotte dalla Legge di Bilancio 2017 per diverse tipologie di investimenti che rientrano nel Piano nazionale Transizione 4.0, sostituito di recente da Transizione 5.0. Il Piano Transizione 4.0, più volte rivisitato, comprende cinque tipologie di crediti di imposta concessi alle imprese, senza alcun tipo di valutazione, sulla base delle dichiarazioni dei redditi presentate nel periodo 2021-2023: 1) per beni materiali 4.0 (ex iper ammortamento), lo strumento principale del Piano per supportare gli investimenti funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale¹⁸; 2) per beni immateriali 4.0¹⁹; 3) per beni ordinari (ex super ammortamento) non in chiave 4.0, ossia quei beni strumentali nuovi, ma non aventi le caratteristiche previste dal paradigma 4.0, il cui beneficio si è esaurito con l'anno 2022; 4) per ricerca, sviluppo, innovazione tecnologica, design e ideazione estetica; 5) per la Formazione 4.0²⁰ anch'essi operativi fino al 2022.

A questi interventi, il Pnrr ha destinato cospicue disponibilità pari a 13,4 miliardi di euro (a cui si aggiungono 5,05 miliardi del Fondo complementare), seconde solo, tra gli incentivi al sistema produttivo, agli interventi di efficientamento energetico e sismico dell'edilizia residenziale.

Nel 2023 si sono resi disponibili²¹ i dati sull'effettivo utilizzo di tutte e 5 le tipologie di crediti di imposta del Piano Transizione 4.0, nell'ambito del Pnrr, desunti dalle dichiarazioni dei redditi 2021 (per l'anno di imposta 2020) e 2022 (per l'anno di imposta 2021). Nel complesso, i crediti maturati dalle cinque agevolazioni ammontano a 6,7 miliardi per oltre 120 mila beneficiari (Tab. 5). Oltre l'81% dei crediti maturati, pari a 5,4 miliardi, si riferisce agli investimenti in beni materiali 4.0, il 9,2% agli investimenti per la formazione e l'8,3% alle attività di R&S&I. Molto basse sono le quote di crediti maturati per beni immateriali 4.0 e per quelli ordinari. Le compensazioni effettuate nel biennio

¹⁸ Riconducibili alle tipologie previste dall'Allegato A della legge n. 232/2016. Per gli investimenti effettuati dal 2023 al 2025 la misura del credito d'imposta è al: 20% del costo, per la quota di investimenti fino a 2,5 milioni di euro; 10% del costo, per la quota di investimenti superiori a 2,5 milioni e fino a 10 milioni di euro; 5% del costo, per la quota di investimenti superiori a 10 milioni e fino a 20 milioni di euro. Con riferimento agli investimenti effettuati nel corso dell'anno 2022, il credito d'imposta è rimasto pari al 40% fino a 2,5 milioni, al 20% tra 2,5 e 10 milioni e al 10% tra 10 e 20 milioni.

¹⁹ Riconducibili alle tipologie previste dall'Allegato B della legge n. 232/2016. Per accelerare la dinamica degli investimenti immateriali innovativi solo per il 2022 il credito d'imposta del 20% è stato innalzato al 50% del costo dal decreto-legge 50/2022, c.d. "Aiuti", diminuendo gradualmente per gli investimenti effettuati nelle annualità successive. Inoltre, per i suddetti investimenti, a differenza di quanto previsto per i beni materiali 4.0, è presente uno specifico riferimento al limite massimo annuale di costi ammissibili (1 milione di euro per ogni anno del triennio 2023-2025).

²⁰ Il decreto-legge 50/2022 (Decreto Aiuti) ha innalzato alcune quote agevolative per il solo anno 2022. È previsto, infatti, che le due aliquote per le piccole e le medie imprese, salgano rispettivamente dal 50% al 70% (con un limite massimo annuale di 300 mila euro) e dal 40% al 50% (con un limite massimo annuale di 250 mila euro) a condizione che i soggetti titolari a erogare la formazione siano quelli certificati dal Mise. Tra di essi rientrano anche i Centri di competenza ad alta specializzazione e gli European Digital Innovation Hubs-Edih). Per le grandi imprese è rimasta l'aliquota del 30% fino a 250 mila euro.

²¹ Corte dei Conti, Rapporto 2023 sul coordinamento della finanza pubblica, Roma, 2023.

Tabella 5 Transizione 4.0 PNRR: crediti di imposta maturati e compensazioni F24

Dichiarazioni dei redditi periodi di imposta 2020 e 2021	Numero di beneficiari	Crediti maturati (milioni di euro)
Crediti di imposta per beni materiali 4.0	64.115	5.438,4
Crediti di imposta beni immateriali 4.0	10.075	78,7
Crediti di imposta beni immateriali ordinari	22.830	10,0
Crediti di imposta ricerca,sviluppo e innovazione	8.655	559,7
Crediti di imposta formazione 4.0	15.023	617,4
Totale	120.698	6.704,2
F24 2021 e 2022	Numero di compensanti	Totale compensazioni
Crediti di imposta per beni materiali 4.0	107.318	2.823,6
Crediti di imposta beni immateriali 4.0	15.548	64,4
Crediti di imposta beni immateriali ordinari	17.780	57,8
Crediti di imposta ricerca,sviluppo e innovazione	8.596	232,4
Crediti di imposta formazione 4.0	21.572	845,5
Totale	170.814	4.023,7

Fonte: Corte dei Conti.

2021-2022 ammontano a 4 miliardi²².

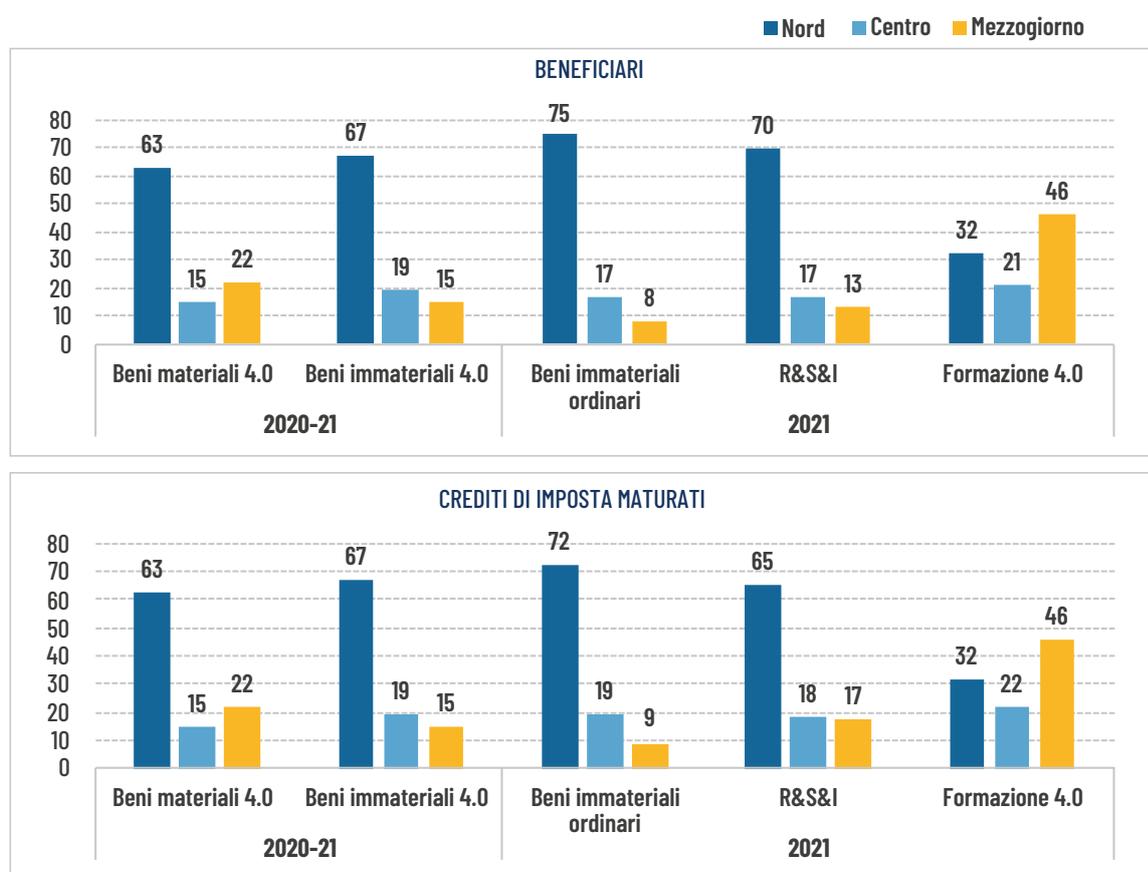
È disponibile la distribuzione di questi crediti anche per settore e per ripartizione territoriale ma per un aggregato più ampio che comprende i crediti di imposta finanziati sia dal Pnrr che dal Fondo complementare. Dall'analisi della distribuzione settoriale, emerge come i crediti maturati con riferimento alle 5 tipologie di agevolazioni siano concentrati nelle attività manifatturiere (oltre il 50% per i crediti di imposta per beni materiali e immateriali 4.0, il 60% per quelli per R&S&I e circa un terzo per le altre agevolazioni) e nel commercio (il 19% per beni immateriali ordinari e per Formazione 4.0 e intorno all'8-9% per beni materiali e immateriali 4.0). Più contenuto, ma comunque non trascurabile, è il peso delle costruzioni (soprattutto per quanto riguarda i beni materiali innovativi con il 10% e Formazione 4.0 con il 14%) e quello nei servizi di informazione e comunicazione, specie per quanto riguarda le attività di R&S&I (13%) e i beni immateriali ordinari (11%). Dalla distribuzione territoriale, emerge la concentrazione dell'ammontare dei crediti maturati nel Nord e nel Centro (Fig. 4), soprattutto con riferimento ai beni materiali 4.0, crediti che rappresentano la componente finanziaria di maggior rilievo di «Transizione 4.0». L'unica eccezione è rappresentata dai crediti imposta per Formazione 4.0 che, con una quota del 46%, sono stati maggiormente utilizzati dalle imprese meridionali rispetto alle altre ripartizioni del Paese.

Di recente, il decreto-legge n.19/2024, che ha rimodulato il Pnrr, ha introdotto il Piano Transizione 5.0 in sostituzione di Transizione 4.0, uno schema di crediti d'imposta divenuto operativo a partire dal 7 agosto 2024, da 6,3 miliardi per la transizione digitale e green a valere sulle risorse del Piano RePower EU cui si aggiungono quelle in Legge di Bilancio (6,4 miliardi) per il Piano Transizione 4.0, complessivamente 12,7 miliardi per il biennio 2024-2025.

Il credito d'imposta Transizione 5.0 agevola i progetti di innovazione effettuati nel biennio 2024-2025 e aventi a oggetto beni 4.0, a condizione che consentano una riduzione dei consumi energetici. Inoltre, sono ammissibili,

²² La differenza tra crediti maturati e compensazioni effettuate deriva dal fatto che i primi rappresentano i crediti indicati nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta in cui sono state sostenute le spese e quello relativo ai periodi d'imposta successivi fino a quando se ne conclude l'utilizzo. Le compensazioni effettuate indicano le compensazioni effettivamente utilizzate nei soli anni di utilizzo del Modello F24.

Figura 4 Transizione 4.0 PNRR e PNC: beneficiari e crediti di imposta maturati (valori %)



Fonte: Corte dei Conti.

207

come investimenti trainati da quelli 4.0, gli investimenti in beni per l'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili e le spese per la formazione del personale in ambito digitale e green²³.

La previsione, in base a quanto di recente rilevato dall'Ufficio Parlamentare di Bilancio (Upb)²⁴, che la fruizione dei crediti legati al Piano finirà col risultare largamente superiore alle risorse stanziare e la conseguente esigenza di tenere sotto controllo i flussi delle risorse disponibili per l'incentivo, hanno portato al decreto-legge 39/2024. Tale provvedimento all'art. 6 ha previsto una procedura piuttosto complessa per accedere all'incentivo con l'introduzione di un sistema di monitoraggio per il Piano Transizione 4.0 e per il credito d'imposta per le attività di ricerca, sviluppo, innovazione tecnologica, design e ideazione estetica: per le attività pianificate dal 30 marzo 2024 rende obbligatorio comunicare ex ante i programmi di investimento e il piano relativo alla fruizione dei crediti maturandi ed ex post l'effettivo completamento degli investimenti.

²³ Il credito d'imposta è riconosciuto per i nuovi beni strumentali materiali e immateriali tecnologicamente avanzati (di cui all'allegato A e B della legge 232/2026) effettuati nel biennio 2024-2025, purché le innovazioni implementate comportino una riduzione dei consumi energetici dell'unità produttiva di almeno il 3%, che aumenta al 5% se riferita a uno specifico processo e non alla facility nel suo complesso. Rientrano nei criteri di ammissibilità del credito d'imposta, anche le spese per la formazione del personale realizzate con la finalità di acquisire o rafforzare le competenze nelle tecnologie utilizzate ai fini della transizione digitale ed energetica dei processi produttivi, a condizione che la formazione sia effettuata da soggetti esterni all'impresa, appositamente individuati con decreto del Mimit. L'incentivo, ed è questa la novità più rilevante rispetto al precedente piano Transizione 4.0, è differenziato in relazione al risparmio energetico ipotizzato, ed è pari al: 35% per gli investimenti fino a 2,5 milioni di euro; 15% per gli investimenti superiori a 2,5 milioni e fino a 10 milioni; 5% della spesa, per gli investimenti superiori a 10 milioni e fino al limite massimo di 50 milioni dei costi ammissibili ogni anno per ciascuna impresa beneficiaria. Il credito d'imposta può aumentare fino al 40% e 45% nel caso in cui la riduzione dei consumi energetici sia superiore rispettivamente al 6% e al 10%.

²⁴ Upb, Memoria della Presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio sul DDL AS 1092 di conversione del DL 29 marzo 2024, n. 39 (agevolazioni fiscali edilizia), Commissione 6a del Senato della Repubblica (Finanze e tesoro), 18 aprile 2024.

Ma più in generale, a destare forti perplessità – secondo l'Upb – è proprio il meccanismo dei crediti d'imposta, per il loro impatto potenzialmente rilevante sui conti dello Stato. Questo meccanismo prevede infatti che la fruizione effettiva dell'incentivo emerga soltanto dall'analisi degli F24 in compensazione delle imprese, rendendo così difficile monitorare l'effettivo utilizzo delle risorse, sia per bloccare i flussi quando si sfiorano le risorse assegnate, sia anche per rafforzare o rimpiazzare quelle misure il cui tiraggio risulta inadeguato.

La Nuova Sabatini rappresenta un'altra misura che generalmente si fa rientrare nel Piano «Transizione 4.0». Essa è stata introdotta dal decreto-legge n. 69/2013 per favorire la ripresa degli investimenti crollati con la crisi finanziaria del 2008. L'intervento consiste nella concessione alle micro imprese e alle PMI di prestiti a tassi agevolati²⁵ per l'acquisto di investimenti in nuovi macchinari, impianti, beni strumentali, attrezzature, hardware, software e tecnologie digitali, nonché di un contributo in conto interessi, da parte del Mimit, costituendo di fatto anche un'agevolazione per l'accesso al credito. La Legge di Bilancio 2020 (n. 160/2019), ne ha previsto una declinazione territoriale a favore del Sud e impresso all'intervento una natura più selettiva, orientandolo verso investimenti green,

Tabella 6 Agevolazioni deliberate dalla Nuova Sabatini (milioni di euro, s.d.i.)

(a) al netto di revoche, rinunce e annullamenti.

Anni	Numero domande	Investimento proposto	Finanziamento deliberato e leasing	Contributo impegnato	Contributo decretato	Numero decreti (a)
Centro-Nord						
2014-2019	74.951	16.956	16.864	1.412	1.257	66.740
2020	21.428	3.752,2	3.746,7	335,8	304,5	19.737
2021	52.453	9.338,4	9.321,0	883,1	842,8	50.392
2022	49.792	8.523,8	8.496,7	805,6	771,8	48.438
2023	37.889	6.491,5	6.467,8	602,3	579,8	37.415
Totale	236.513	45.061,8	44.895,8	4.038,8	3.756,2	222.722
Mezzogiorno						
2014-2019	9.437	1.603	1.594	126	99	7.394
2020	3.135	450,9	450,2	36,8	30,0	2.664
2021	7.026	863,3	862,8	73,8	65,7	6.433
2022	6.360	832,5	830,0	71,4	67,0	6.109
2023	7.042	1.046,0	1.039,8	89,5	85,4	6.932
Totale	33.000	4.795,4	4.776,9	397,4	346,7	29.532
Quota % Mezzogiorno su Italia						
2014-2019	11,2	8,6	8,6	8,2	7,3	10,0
2020	12,8	10,7	10,7	9,9	9,0	11,9
2021	11,8	8,5	8,5	7,7	7,2	11,3
2022	11,3	8,9	8,9	8,1	8,0	11,2
2023	15,7	13,9	13,8	12,9	12,8	15,6
Totale	12,2	9,6	9,6	9,0	8,5	11,7

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

²⁵ I finanziamenti agevolati, compresi tra 20.000 e 4 milioni di euro, sono assistiti anche dalla garanzia del Fondo di garanzia per le Pmi fino all'80% del finanziamento stesso.

a basso impatto ambientale²⁶. Solo a partire dal 2023 è stata resa operativa la c.d. Nuova Sabatini Green (Focus Nuova Sabatini Green), mentre non lo è ancora la Nuova Sabatini Sud.

L'intervento è stato, sin dal suo avvio, costantemente rifinanziato e più di recente sono state assicurate risorse anche con la Legge di Bilancio 2023 (n. 197/2022) per 150 milioni, con il decreto-legge (c.d. fiscale) 145/2023 collegato alla Legge di Bilancio 2024 per 50 milioni e in ultimo con la Legge di Bilancio 2024 (n. 213/2023) per ulteriori 100 milioni di euro.

Solo di recente, è intervenuto il decreto di attuazione²⁷ che regola l'estensione delle agevolazioni della Nuova Sabatini agli interventi per il Sostegno alla capitalizzazione previsto dall'art. 21 del decreto-legge Crescita (34/2019). L'agevolazione si rivolge alle micro e Pmi costituite in forma di società di capitali che intendano realizzare investimenti in beni strumentali 4.0, green o localizzati nel Sud e che abbiano deliberato un aumento del capitale sociale in misura non inferiore al 30% del finanziamento richiesto. A fronte di tale aumento, il contributo della Nuova Sabatini è incrementato al 5% per le micro e piccole imprese e al 3,575% per le medie. Le risorse disponibili per questa misura sono pari a 80 milioni.

Quanto allo stato di attuazione, nel 2023 come nel 2022, la Nuova Sabatini ha segnato una riduzione rispetto all'anno precedente sia delle domande che dei relativi importi di investimenti e agevolazioni ma solo nel Centro-Nord. In quest'ultima macroarea, le domande sono diminuite del 23,9% (5% nel 2022), mentre gli investimenti e i contributi hanno subito un calo tra il 19% e il 20% (9% nel 2022) (Tab. 6). Nel Sud, a fronte di un aumento di circa il 10% delle domande, i relativi importi di investimenti e contributi sono aumentati in entrambi i casi di oltre il 25%. Questi andamenti hanno consentito, nel 2023, un aumento dell'accesso del Sud all'intervento, che si attesta a quasi il 14% sia degli investimenti che del finanziamento, rispetto a quote prossime al 9% del 2022. L'intervento rimane in ogni caso appannaggio in grande prevalenza delle imprese del Centro-Nord, che nel complessivo periodo di operatività, 2014-2023 hanno beneficiato di circa il 90% sia delle domande che degli investimenti e del finanziamento.

Startup e PMI innovative. Particolare rilievo per lo sviluppo di un ecosistema dell'innovazione assumono gli interventi per le startup e le Pmi innovative. Nel 2012, con lo Startup Act italiano²⁸, è stata istituita la sezione speciale startup innovative del Registro delle Imprese e l'Italia si è dotata di molteplici misure per favorire la nascita e la crescita dimensionale di nuove imprese innovative ad alto valore tecnologico. Gli obiettivi specifici che si è inteso conseguire rimandano all'esigenza di favorire l'accesso al credito, il ricorso al capitale di rischio, l'internazionalizzazione²⁹.

²⁶ Nel caso degli investimenti nelle regioni del Sud è disposto l'incremento dell'aliquota del contributo statale dal 2,75%, previsto per gli investimenti ordinari, al 5,5% e nel caso degli investimenti green al 3,575%, equiparata a quella degli investimenti tecnologici di "Industria 4.0".

²⁷ Con il decreto del Ministro delle Imprese e del Made in Italy e del Ministro dell'Economia 19 gennaio 2024, n. 43.

²⁸ Vale a dire il decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221, che stabilisce i seguenti criteri da rispettare per ottenere lo status di startup innovativa: essere di nuova costituzione o costituita da meno di cinque anni; avere sede principale in Italia, o in altro paese della UE, o in Stati aderenti all'accordo sullo Spazio Economico Europeo, purché con una sede produttiva o una filiale in Italia; a partire dal secondo anno di attività, avere il totale del valore della produzione annua inferiore a 5 milioni di euro; non distribuire utili; avere come oggetto sociale esclusivo o prevalente lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico; non essere costituite da fusione, scissione societaria o a seguito di cessione di azienda o di ramo di azienda; il contenuto innovativo dell'impresa è infine identificato con il possesso di almeno uno dei tre seguenti indicatori: a) una quota pari al 15% del maggiore valore fra costo e valore totale della produzione è ascrivibile ad attività di ricerca e sviluppo; b) la forza lavoro complessiva è costituita per almeno 1/3 da dottorandi, dottori di ricerca o ricercatori, oppure per almeno 2/3 da soci o collaboratori a qualsiasi titolo in possesso di laurea magistrale; c) l'impresa è titolare, depositaria o licenziataria di un brevetto registrato oppure titolare di programma per elaboratore originario registrato.

²⁹ Più nello specifico, si prevedono: misure a favore dell'avvio e della crescita di startup e Pmi innovative come l'esonero del pagamento dei bolli, Smart&Start, Smart Money e il Voucher 3I-Investire in innovazione; quelle per sostenere l'accesso al credito, che riguardano le garanzie sui finanziamenti del Fondo di garanzia per le PMI; le misure per il capitale di rischio, che attengono agli incentivi fiscali per le persone fisiche e giuridiche per gli investimenti in equity; il Fondo nazionale innovazione e l'equity crowdfunding; misure per l'internazionalizzazione come il Programma Spin (ScaleUp Program Invitalia Network) e i servizi offerti dall'Ice (Ministro delle Imprese e del Made in Italy, Relazione annuale al Parlamento sullo stato di attuazione e l'impatto delle policy a sostegno di startup e PMI innovative, Roma, 2023).

Queste imprese hanno continuato a crescere anche negli anni segnati dalla pandemia. Nel 2022, le startup innovative hanno raggiunto le 14.264 unità (14.074 nel 2021) e un numero di 23.800 addetti (21.506 nel 2021), con aumenti rispetto all'anno precedente dell'1,4% e del 10%. Dalla distribuzione settoriale delle startup nel 2022 – invariata rispetto all'anno precedente – emerge la presenza per oltre la metà di imprese operanti nei servizi di informazione e comunicazione (7.283), per il 23% in attività professionali, scientifiche e tecniche (3.290) e per il 14% nel manifatturiero (2.008). In quest'ultimo settore, particolare rilievo rivestono la fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche e di altri macchinari e apparecchiature. Il 35% delle startup innovative risiede nel Nord-Ovest, con la Lombardia in testa tra tutte le regioni (27,6% sul totale nazionale). Il 25% delle startup innovative risiede nel Mezzogiorno, con la Campania che vanta, tra le regioni meridionali, il numero più consistente attestandosi a oltre 1.400 unità (il 9,8% del totale).

Le Pmi innovative³⁰, che rappresentano lo stadio successivo di evoluzione economica delle startup innovative, hanno raggiunto nel 2022 le 2.459 unità, in crescita del 12,3% rispetto al 2021, e con un numero di quasi 51 mila addetti (43.400 nel 2021, +17,5%). La distribuzione settoriale ricalca quella delle startup con una quota minore dei servizi di informazione e comunicazione (32%, per 786 imprese) e una maggiore del manifatturiero (19,7%, corrispondente a 484 imprese), nel quale spiccano i settori della fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica e la meccanica. Poco più del 20% delle Pmi innovative risiede nel Sud, e anche in questo caso la Campania presenta il numero più elevato, tra le imprese meridionali, di Pmi innovative (180), pari al 7,3%, seguita dalla Puglia (107, 4,7%).

I principali interventi a sostegno delle startup sono quelli messi in campo nel 2015 con «Smart&Start Italia» e nel 2019 con CdP Venture Capital (ex Fondo nazionale innovazione), analizzati nel seguito.

La misura «Smart&Start Italia», gestita da Invitalia, agevola la nascita e la crescita delle startup innovative³¹, attraverso la concessione di finanziamenti a tasso zero per progetti di investimenti compresi tra 100 mila e 1,5 milioni di euro. Il finanziamento (da restituire in 10 anni) copre fino all'80% della spesa sostenuta dalla startup, che arriva al 90% per le imprese a maggioranza femminile o giovanile oppure se tra i soci c'è un dottore di ricerca italiano che lavora all'estero e vuole rientrare in Italia. Inoltre, le startup innovative del Mezzogiorno, grazie alle risorse del PON 2014-2020 "Imprese e competitività", beneficiano di un contributo a fondo perduto pari al 30% del mutuo. A partire da luglio 2022, la possibilità di trasformare in fondo perduto una quota del mutuo (fino al 50%) è stata estesa a tutte le startup ammesse alle agevolazioni, a condizione che vengano realizzati investimenti in capitale di rischio (di almeno 80.000 euro).

La misura si applica anche per le persone fisiche che vogliono creare una nuova società con requisiti idonei alla successiva iscrizione (obbligatoria) nella sezione speciale del Registro delle Imprese. A tal fine, per sostenerne l'avvio, Smart&Start Italia prevede un servizio di tutoraggio per il rafforzamento delle competenze tecnico-gestionali dei neoimprenditori.

Nell'ambito delle misure del Pnrr a favore dell'imprenditoria femminile, vengono messe a disposizione ulteriori risorse, inizialmente pari a 100 milioni e ridotte a 10 milioni, per interventi che le donne richiedono per accedere alle agevolazioni di Smart&Start Italia. A queste risorse possono accedere le startup innovative nelle quali la compagine societaria sia composta, per oltre la metà dei soci e di quote di partecipazione da donne.

Nel 2023 per il secondo anno consecutivo la misura ha registrato un trend in calo rispetto a quello dell'anno

³⁰ Le Pmi innovative – introdotte dall'art. 4 del decreto-legge n. 3/2015 – sono società di micro, piccole e medie dimensioni, che operano nel campo dell'innovazione tecnologica. Rispetto alle startup, esistono alcune differenze riferite sia all'attività svolta che ai requisiti d'accesso. Tra queste, le più significative sono: l'obbligo di certificazione del bilancio gravante sulle Pmi innovative e l'ammontare massimo del valore della produzione annuo, che non può oltrepassare i 50 milioni di euro (a differenza delle startup, dove tale limite è pari a 5 milioni), ossia il valore massimo previsto dalla definizione europea di piccola e media impresa.

³¹ Costituite da non più di 60 mesi e iscritte alla sezione speciale del Registro delle Imprese. I progetti agevolabili devono possedere almeno una delle seguenti caratteristiche: un significativo contenuto tecnologico e innovativo; un orientamento allo sviluppo di prodotti, servizi o soluzioni nel campo dell'economia digitale, dell'intelligenza artificiale, della blockchain e dell'internet of thing; essere volto alla valorizzazione economica dei risultati della ricerca pubblica e privata.

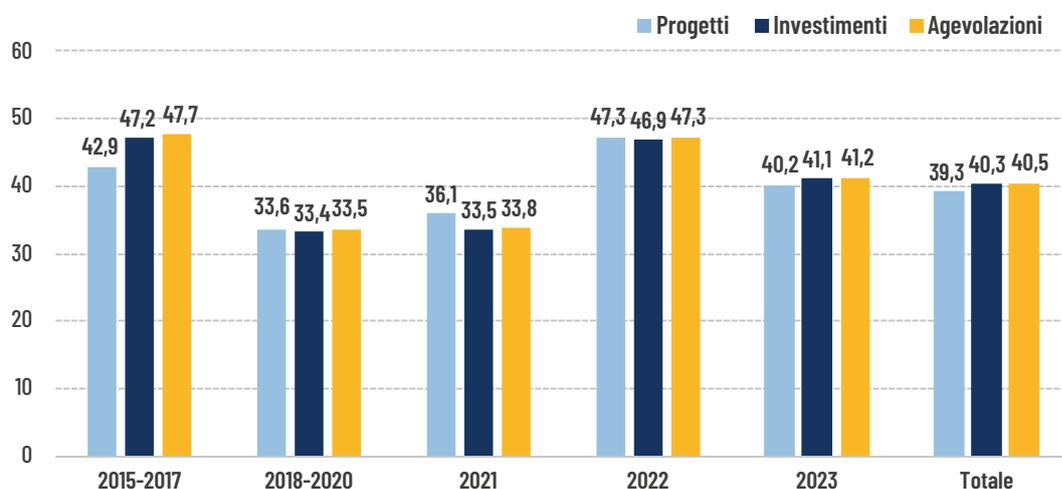
precedente, dovuto però, diversamente dal 2022, agli andamenti del Mezzogiorno a fronte di una stabilità del Centro-Nord. Nel Mezzogiorno sono stati infatti agevolati 49 programmi (61 nel 2022), per 30 milioni di euro di investimenti (38,9 nel 2022) e 24,6 milioni di agevolazioni (31,9 nel 2022) (Tab. 7). Nel Centro-Nord i programmi agevolati sono stati 73 (68 nel 2022) per 43,1 milioni di investimenti (44 nel 2022) e 35 milioni di agevolazioni (35,5 nel 2022). Nel complessivo periodo di operatività 2015-2023 di Smart&Start Italia, sono state agevolate a livello nazionale 1.101 startup innovative per investimenti pari a 709,6 milioni e agevolazioni concesse che hanno superato i 539 milioni. Di queste 1.101 iniziative, 13 sono state agevolate nel biennio 2022-2023 nell'ambito del Pnrr, per 6,2 milioni di investimenti e 5,6 milioni di agevolazioni.

Tabella 7 I progetti finanziati da Smart & Start Italia

Anni	Numero progetti	Investimenti (milioni di euro)	Agevolazioni (milioni di euro)
Mezzogiorno			
2015-2017	155	109,7	79,3
2018-2020	115	77,2	58,0
2021	53	30,0	24,6
2022	61	38,9	31,8
2023	49	30,0	24,6
Totale	433	285,9	218,4
Centro-Nord			
2015-2017	206	122,7	87,0
2018-2020	227	154,2	115,1
2021	94	59,7	48,2
2022	68	44,0	35,5
2023	73	43,1	35,0
Totale	668	423,7	320,9

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Invitalia.

Figura 5 Smart & Start Italia (quota % Mezzogiorno)

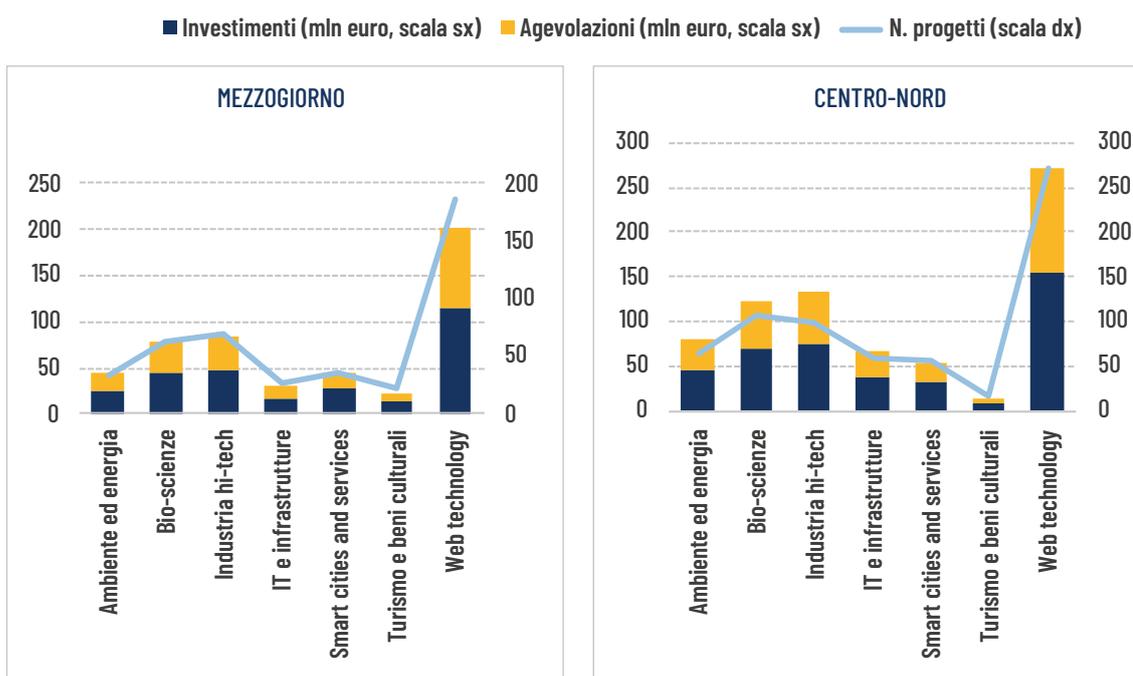


Fonte: elaborazioni Svimez su dati Invitalia.

Nel complesso, la quota di utilizzo del Mezzogiorno di queste agevolazioni è risultata di circa il 40% del totale nazionale sia degli investimenti che delle agevolazioni (Fig. 5). A questo positivo accesso hanno contribuito sia la possibilità di cofinanziare l'intervento con le risorse del PON 2014-2020 "Imprese competitività", sia la circostanza che inizialmente l'intervento era riservato solo al Sud ed esteso dal 2015 a tutto il territorio nazionale. Tale estensione è divenuta progressivamente operativa negli anni successivi: da una media annua, sia in termini di investimenti che di agevolazioni, intorno al 50% del triennio 2015-2017, si è passati a valori del 38,9% nel 2018, al 28,1% nel 2019 e al 40% nel 2023.

Guardando alla disaggregazione settoriale, in entrambe le macroaree il comparto produttivo più rilevante è quello della Web technology (il 40% nel Mezzogiorno e circa il 36% nel Centro-Nord, sia di investimenti che di agevolazioni), seguito dall'Industria hi-tech e dalle Bio-scienze, rispettivamente circa il 17% e il 16% in entrambe le aree (Fig. 6). Le quote percentuali dei settori Ambiente e energia si assestano, al Nord come al Sud, intorno al 9-10% sia degli investimenti che delle agevolazioni. Si rileva, invece, una maggiore differenziazione territoriale per le IT e infrastrutture, che rappresentano rispettivamente oltre il 9% sia degli investimenti e che delle agevolazioni

Figura 6 I progetti finanziati da Smart&Start Italia nel periodo 2015-2023, per settore



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Invitalia.

nel Centro-Nord e circa il 6% nel Mezzogiorno e per le imprese che operano nel Turismo e beni culturali, che hanno assorbito il 4% degli investimenti e delle agevolazioni nel Sud, e il 2% nel resto del Paese.

Passando all'intervento CDP Venture Capital, va ricordato che il mercato del venture capital rappresenta una forma di investimento in capitale di rischio volta a supportare iniziative in settori innovativi e con elevato potenziale di crescita, da parte di operatori professionali. Le iniziative che ricevono finanziamenti di venture capital si trovano tipicamente nelle fasi iniziali del ciclo di vita (startup) e necessitano di capitali per lo sviluppo di innovazioni di prodotti e servizi, processi, tecnologie, l'accesso a nuovi mercati e la scalabilità del business. È evidente, pertanto, la loro importanza in quanto tale forma di investimento è strumentale alla creazione delle aziende leader di domani.

Negli ultimi decenni il mercato globale degli investimenti in venture capital ha mostrato un significativo trend di crescita. Tuttavia, dopo i volumi record registrati nel 2021 e 2022, il 2023 ha visto un importante rallentamento degli investimenti in venture capital. Tale flessione appare riconducibile al contesto di generale incertezza, caratterizzato da politiche monetarie restrittive, inflazione in aumento e instabilità geopolitica, che hanno portato gli investitori ad essere più prudenti, in particolare riguardo alle attività a rischio elevato come quelle degli investimenti in venture capital. In Italia il venture capital ha seguito il trend globale, infatti mentre tra il 2018 e il 2022, secondo i dati dell'Aifi, il mercato ha mostrato una continua crescita, anche se con un gap ancora significativo rispetto agli altri paesi europei (Gran Bretagna circa 18 miliardi, Francia circa 9 miliardi, Germania con circa 8 miliardi nel 2023), il 2023 ha visto un significativo rallentamento degli investimenti del mercato interessato rispetto all'anno precedente. Tale riduzione ha riguardato sia l'ammontare investito nel venture capital che ha raggiunto circa 1,4 miliardi di euro nel 2023 contro 2,2 miliardi nel 2022 (-35%), che il numero di operazioni con 330 nel 2023 contro 370 nel 2022 (-11%).

Nel 2023 in Italia, la distribuzione territoriale degli investimenti in startup ha riguardato, come storicamente accade, in prevalenza il Centro-Nord, che si attesta al 73% del totale e l'estero con circa il 22%. Le regioni italiane che hanno registrato la maggior concentrazione di investimenti venture capital, sono la Lombardia che assorbe il 53% dell'intero mercato, seguita da Lazio 4% e Piemonte 3%, mentre il Sud si ferma al 4%.

A partire dal 2019, all'andamento complessivo del venture capital ha contribuito anche l'operatività di CDP Venture Capital (di seguito CDP VC), intervento selettivo a supporto di settori considerati strategici istituito con la Legge di Bilancio 2019, che ha ristrutturato l'intervento pubblico nel mercato del venture capital. CDP VC, detenuta per il 70% da CDP Equity (la holding di partecipazioni di Cassa Depositi e Prestiti) e per il 30% da Invitalia, ha la mission di rafforzare il venture capital nell'economia italiana. Al 30 giugno 2024, la Società gestisce circa 4,6 miliardi di euro di capitali e ha deliberato circa 1,7 miliardi di investimenti in settori strategici per il Paese. La sua attività si articola secondo le seguenti direttrici chiave.

1) Poli di trasferimento tecnologico (Poli TT) con la finalità di creare nuove startup a partire dalla ricerca accademica, distribuiti sul territorio nazionale con il coinvolgimento di 40 partner tra Università, centri di ricerca, partner specializzati e aziende. In particolare, CDP VC ha lanciato 5 Poli TT³²: tutti hanno anche una presenza al Sud attraverso un modello hub & spoke che permette di collegare i migliori centri di ricerca e fornire servizi di accelerazione o business creation, e tech incubation. Nel portafoglio dei Poli TT sono presenti 5 startup e 3 Proof of Concept basati al Sud, con circa 3 milioni di euro investiti.

2) Rete di Acceleratori d'impresa in ambiti e settori strategici che favoriscano la crescita e la professionalizzazione di giovani startup tramite 20 Programmi di accelerazione (di cui 19 operativi e 1 in fase di lancio) con oltre 300 startup (di cui circa 50 al Sud) investite e con oltre 195 partner tra operatori, aziende e investitori. In particolare, 6 Programmi di accelerazione hanno sede al Sud³³:

3) Venture Builder di filiera, pianificati nei prossimi 3 anni con l'obiettivo di creare nuove aziende che digitalizzino e innovino le PMI delle filiere strategiche del Paese.

4) Investimenti diretti in startup, per un ammontare complessivo deliberato pari a circa 710 milioni di euro, di

³² Farming future nel settore AgriFoodTech, con investimenti di circa 17,5 milioni di euro, di cui 17 milioni investiti da CDP; Galaxia nel settore Aerospazio, con investimenti di circa 27,5 milioni, di cui 27 investiti da CDP; Tech4Planet in ambito sostenibilità, con investimenti di circa 28 milioni, di cui 22 investiti da CDP; Extend in ambito BioTech, con investimenti di circa 33 milioni, di cui 25 investiti da CDP; RoboIT nel settore della Robotica, con investimenti di circa 20 milioni, interamente investiti da CDP.

³³ Faros: Programma operativo nella Blue Economy, logistica e automazione portuale con doppio hub a Taranto e La Spezia. Nel portafoglio sono presenti 3 startup investite al Sud per un totale di circa 250 mila euro; TerraNext: Programma dedicato alla Bioeconomia ovvero produzione energetica, industriale, alimentare tramite risorse biologiche, con hub a Napoli. Nel portafoglio sono presenti 8 startup investite al Sud per un totale di circa 1,2 milioni di euro; Vita: programma impegnato in soluzioni innovative per la trasformazione digitale del sistema sanitario, con hub a Salerno. Nel portafoglio sono presenti 2 startup investite al Sud per un totale di circa 140 mila euro; CyberXcelerator: Programma completato per un totale di 17 startup accelerate su tutto il territorio per lo sviluppo di tecnologie in ambito cybertech e artificial intelligence, con hub a Cosenza. Nel portafoglio sono presenti 2 startup investite al Sud per un totale di circa 180 mila euro; Frontech: Acceleratore, con sede in Sardegna, dedicato ad AI, web 3.0 e metaverso; Infratech: Programma, con sede in Sicilia, con l'obiettivo di supportare le migliori startup nazionali e internazionali che offrano innovazioni digitali nel settore infrastrutture con particolare attenzione ai temi: sostenibilità, evoluzione digitale e transizione energetica.

Tabella 8 Investimenti diretti di CdP Venture Capital (milioni di euro, s.d.i.)

	Al 2020	2021	2022	2023	2024	Totale
Abruzzo	4,0	0,8	-	0,4		5,2
Molise	-	-	-	-	-	-
Campania	11,2	9,1	15,0	4,6	8,4	48,2
Puglia	8,0	9,3	3,8	1,7	0,0	22,7
Basilicata	0,1	-	-	-	-	0,1
Calabria	10,8	2,0	0,3	2,0	-	15,1
Sicilia	1,5	7,5	3,6	5,7	0,0	18,3
Sardegna	7,4	2,0	7,5	6,1	0,0	22,9
Mezzogiorno	43,0	30,5	30,2	20,4	8,4	132,4
Centro-Nord	73,4	137,1	159,4	103,5	104,2	577,6
Italia	116,4	167,6	189,6	123,9	112,6	710,0
Quota % Mezzogiorno	36,9	18,2	15,9	16,5	7,5	18,6

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Cassa Depositi e Prestiti.

cui 132,4 milioni, pari al 18,6% del totale, destinati a startup del Sud (Tab. 8). Rientrano negli investimenti diretti anche quelli del Fondo Italia Venture II - Fondo Imprese Sud specificamente dedicato allo sviluppo del Mezzogiorno. Il Fondo, che opera anche attraverso investimenti indiretti, ha una dotazione di 150 milioni di euro a valere sulle risorse del Fondo Sviluppo e Coesione 2014-2020 e un portafoglio composto da 59 imprese innovative, per un importo deliberato di investimenti diretti di circa 60 milioni.

Sotto il profilo settoriale, le maggiori quote di investimenti nel Mezzogiorno al 30 giugno 2024 hanno riguardato il settore AgriTech & FoodTech per il 15,7% (il 4,8% nel Centro-Nord), IT & Technology per il 15,2% (12,6% nel Centro-Nord), Healthcare & Lifescience per il 13,7% (21% nel Centro-Nord), Personal Goods & Services per il 13,2% (10,5% nel Centro-Nord).

5) Investimenti in Fondi di venture capital gestiti da terzi sia esistenti che nuovi per lo sviluppo dell'infrastruttura finanziaria. CDP VC ha deliberato la sottoscrizione di quote in 38 Fondi VC per un ammontare complessivo pari a circa 1 miliardo di euro, cui si aggiungono oltre 1,7 miliardi raccolti da terzi.

In particolare, tramite il Fondo Italia Venture II-Fondo Sud, CDP VC ha sottoscritto commitment per circa 20 milioni di euro in 2 Fondi VC con focus al Sud Italia; inoltre, 9 Fondi VC nel portafoglio del Fondo di Fondi VenturItaly hanno investito a loro volta 16 milioni di euro in 11 startup con sede nel Sud. Le startup coprono diversi settori, tra cui Aerospazio, Saas, MarTech, AI, Digital Health.

Infine, nell'ambito degli interventi del Pnrr, i decreti Mimit del 3 marzo e dell'11 marzo 2022 hanno previsto l'assegnazione di risorse per complessivi 550 milioni di euro, per l'attuazione di investimenti a supporto di startup attive nella transizione ecologica e digitale. In particolare, il primo, cui sono destinati 250 milioni di euro, è relativo alla Missione 2-Rivoluzione verde e transizione ecologica, Componente 2-Energia rinnovabile, idrogeno, rete e mobilità sostenibile, Investimento 5.4-Supporto a startup e Venture Capital attivi nella transizione ecologica, che prevede l'istituzione del Green Transition Fund per favorire la transizione ecologica delle filiere dell'energia rinnovabile, dell'economia circolare, della mobilità sostenibile, dell'efficienza energetica, della gestione dei rifiuti e dello stoccaggio di energia. Il secondo, che ha una dotazione di 300 milioni di euro, è quello previsto nell'ambito della Missione 4-Istruzione e ricerca, Componente 2-Dalla Ricerca all'impresa, Investimento 3.2-Finanziamento di startup, volto alla creazione di un Digital Transition Fund, per favorire la transizione digitale delle filiere e delle Pmi che realizzano progetti innovativi negli ambiti dell'intelligenza artificiale, del cloud, dell'assistenza sanitaria, di industria 4.0, della

cybersicurezza, del blockchain e altri ambiti della transizione digitale. Nell'ambito delle modifiche apportate nel dicembre 2023 al Pnrr, la dotazione della misura attuata dal Mimit mediante l'investimento nel Digital Transition Fund è stata incrementata di 100 milioni, portandola a complessivi 400 milioni.

Con 90 milioni di euro di risorse a valere sul Fondo complementare al Pnrr, nel 2022, il decreto-legge n. 26, ha istituito il fondo Italia Space Venture, gestito da CDP VC per favorire la sottoscrizione di quote in fondi e startup di venture capital nel settore dell'aerospazio. Il settore, importante non solo per il nostro sistema produttivo ma anche per la sua valenza geopolitica, è infatti caratterizzato oltre che da grandi imprese internazionalizzate anche da una galassia di piccole startup altamente innovative, da sostenere nella loro crescita.

12.3.2 Accesso al credito

Il Fondo di garanzia per le Pmi (FdG) rappresenta il principale strumento, finanziato anche con risorse della politica di coesione, volto a contrastare i fenomeni di credit crunch che colpiscono le imprese più rischiose, in primis quelle di piccole e medie dimensioni e quelle del Sud. Nel biennio 2020-2021, il Fondo ha rappresentato il principale strumento per contrastare le conseguenze economiche della crisi sanitaria. La normativa ordinaria del sistema di garanzie pubbliche è stata infatti oggetto di deroghe fino al 2023, così come previsto dalla Legge di Bilancio 2023 e delle ulteriori misure poste in essere per contrastare gli effetti negativi derivanti dalla crisi russo-ucraina.

A partire dal gennaio 2024 e per un periodo di validità di 12 mesi è intervenuta, con il decreto-legge 18 ottobre 2023, n. 145, una riforma del FdG. Le nuove disposizioni confermano alcune novità introdotte nel periodo pandemico come l'importo massimo garantito per singola impresa pari a 5 milioni di euro, l'ammissibilità delle small mid cap (imprese con addetti compresi tra 250 e 499 unità), degli enti del terzo settore e degli enti religiosi civilmente riconosciuti, la gratuità per le microimprese. Allo stesso tempo, sono ripristinate alcune misure previste dalla normativa precedente al Covid, come la non ammissibilità delle imprese nella fascia 5 del modello di rating del Fondo (vale a dire le imprese più rischiose) e la differenziazione della copertura per le operazioni di liquidità in base alla fascia di rating³⁴.

Il nuovo limite per le operazioni di importo ridotto viene ampliato ai 40 mila euro per ciascun soggetto beneficiario, che può arrivare fino a 80 mila euro per le richieste di riassicurazione presentate dai cosiddetti confidi autorizzati (senza l'applicazione del modello di rating ai fini dell'ammissibilità, come già previsto dalla normativa pre-pandemica).

Quanto allo stato di attuazione, nel corso del 2023 l'accesso delle imprese agli strumenti del FdG ha continuato a ridursi, per il terzo anno consecutivo, ma l'entità dell'intervento del Fondo risulta ancora largamente superiore ai livelli degli anni precedenti l'impennata del 2020, segno che il sistema produttivo non ha ancora pienamente assorbito gli effetti della crisi.

Le richieste accolte dal FdG sono aumentate nettamente: da circa 125 mila in media annua nel triennio 2017-2019, a oltre un milione e mezzo nel 2020, l'anno più acuto della crisi, per poi ridursi gradualmente già a partire dal 2021 (Tab. 9). Nel 2023, in particolare, le domande accolte sono state meno di 236 mila, con una flessione del -16,7% rispetto all'anno precedente. A livello territoriale, la flessione delle domande dell'ultimo anno è stata meno marcata nel Mezzogiorno (-10%, contro il -19% del Centro-Nord), ma la quota percentuale del Sud sul totale delle domande accolte dal Fondo – pur essendo risalita al 30,6% – risulta ancora inferiore al dato precedente la crisi (31,5%, nel triennio 2017-2019).

³⁴ Infatti, mentre la garanzia per operazioni di investimento resta invariata all'80%, per le operazioni di liquidità la riforma prevede una riduzione della copertura rispetto al 2023, con l'applicazione di due aliquote al 60% e 55%, comunque più convenienti rispetto alla normativa precedente al Covid. L'articolazione delle percentuali di garanzia è, dunque, fissata: all'80% per operazioni di investimento, di importo ridotto e di microcredito, Nuova Sabatini; per startup, startup innovative, incubatori certificati e enti del terzo settore; al 60% per operazioni di liquidità (imprese in fascia 3 e 4 del modello di valutazione); al 55% per operazioni di liquidità (imprese in fascia 1 e 2 del modello di valutazione); al 50% per operazioni di capitale di rischio; al 40% per mid cap a fronte di operazioni per investimento e per mid cap startup innovative; al 30% per mid cap a fronte di operazioni di liquidità.

Tabella 9 Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese

	2017-2019 (valori medi annui)	2020	2021	2022	2023	Var.% 2022-23
Domande accolte (Numero)						
Mezzogiorno	39.237	433.607	238.017	80.232	72.294	-9,9
Centro-Nord	85.504	1.151.737	759.566	202.826	163.599	-19,3
Italia	124.741	1.585.344	997.583	283.058	235.893	-16,7
Quota % Mezzogiorno	31,5	27,4	23,9	28,3	30,6	2,3
Finanziamenti garantiti (miliardi di euro)						
Mezzogiorno	5,18	25,81	19,27	14,16	13,46	-5,0
Centro-Nord	13,45	98,58	74,20	39,70	32,78	-17,4
Italia	18,64	124,39	93,47	53,86	46,24	-14,1
Quota % Mezzogiorno	27,8	20,7	20,6	26,3	29,1	2,8
Garanzie concesse (miliardi di euro)						
Mezzogiorno	3,78	22,39	14,60	11,09	10,08	-9,1
Centro-Nord	9,27	83,53	53,02	31,05	24,73	-20,4
Italia	13,05	105,92	67,61	42,14	34,80	-17,4
Quota % Mezzogiorno	29,0	21,1	21,6	26,3	29,0	2,6

Fonte: elaborazioni Svimez su dati del Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

L'importo complessivo dei finanziamenti garantiti dal Fondo, di poco superiore ai 46 miliardi di euro nel 2023, è diminuito del -14,1% rispetto all'anno precedente. Per confronto si consideri che nel triennio 2017-2019 i finanziamenti sono stati inferiori ai 20 miliardi di euro e che l'anno successivo hanno sfiorato i 125 miliardi. Come già visto con riferimento alle domande accolte, il processo di rientro verso i livelli pre crisi si conferma meno pronunciato per le imprese del Mezzogiorno (-5%, contro il -17,4% del resto del Paese), la cui quota percentuale è quindi salita al 29,1%, valore superiore al dato del 2017-2019 (27,8%).

L'ammontare delle garanzie concesse dal Fondo è sceso sotto la soglia dei 35 miliardi di euro, con un calo del -17,4% rispetto al 2022, ma è ancora nettamente superiore ai 13 miliardi osservati nel 2017-2019. A livello territoriale si conferma che la riduzione è stata più accentuata per le imprese centro-settentrionali (-20,4%, contro il -9,1% per quelle localizzate nel Sud). Pertanto, il peso percentuale del Mezzogiorno sul totale delle garanzie concesse dal Fondo è salito dal 26,3% del 2022 al 29% nel 2023, convergendo verso i livelli precedenti gli anni della pandemia del triennio 2017-2019).

12.3.3 Crescita dimensionale

Diversi sono gli strumenti che possono favorire la crescita delle imprese, le cui dimensioni sono fortemente correlate alla loro capacità di svolgere attività di ricerca, di essere innovative, di competere a livello internazionale e di inserirsi nei segmenti a più alto valore aggiunto delle catene globali del valore, contribuendo alla crescita della produttività e competitività. La frammentazione del sistema produttivo è molto più accentuata nel Mezzogiorno dove le dimensioni medie delle imprese, pari a 2,9 addetti nel 2022, sono inferiori di circa un terzo rispetto a quelle

del Centro-Nord (4,3).

Per favorire il sostegno alla crescita delle dimensioni di impresa è, in primo luogo, decisivo sviluppare strumenti di finanza innovativa, ovvero l'insieme di canali finanziari alternativi al tradizionale ricorso al credito bancario, come i minibond, il crowdfunding, il venture capital e il private equity, le quotazioni in borsa. In Italia, tutti questi strumenti, nonostante abbiano mostrato negli ultimi anni positivi andamenti, presentano ancora un grado di sviluppo molto inferiore a quello degli altri paesi avanzati. A livello territoriale, poi, si rileva una loro forte concentrazione nelle regioni più sviluppate del Paese. Nel Sud, ad esempio, le operazioni di private equity sono risultate nel 2022 pari a solo il 3% del totale nazionale. Né le quotazioni in borsa sembrano essere cresciute con la nascita negli ultimi anni di un listino che accoglie aziende di piccola taglia con procedure semplificate e regole meno vincolanti e con il bonus quotazione³⁵ confermato anche per il 2023.

Anche i due principali fondi nazionali di private equity, entrambi di natura pubblica, il CDP Equity (l'ex Fondo Strategico Italiano) e il "Fondo Italiano di Investimenti" (FII) per le Pmi, controllati da Cassa Depositi e Prestiti, riguardano il Sud solo per una quota del tutto marginale. In particolare il FII ha come finalità principale quella di finanziare investimenti per il consolidamento e la crescita di Pmi in settori strategici e a elevato contenuto tecnologico. Si tratta, chiaramente, di condizioni non facili da riscontrare tra le imprese minori e soprattutto nelle regioni meridionali. Esso opera attraverso investimenti diretti e indiretti, i primi per finanziare le aziende nel capitale, mentre i secondi vengono realizzati attraverso fondi di private equity. A fine 2023 è solamente una (su un totale di 20) la società meridionale che è partecipata dal FII, per investimenti diretti pari a circa il 2% di quelli totali.

Con riferimento al venture capital, si è già illustrato il "CDP Venture Capital", al quale il Sud ha avuto un accesso non del tutto trascurabile, anche a motivo del fatto che è confluito in esso il Fondo Italia Venture II-Fondo imprese Sud, destinato esclusivamente al Mezzogiorno. Ma il mercato del venture capital andrà ulteriormente sviluppato, anche valutando di aumentare i capitali di sostegno nelle fasi di avvio delle startup che in Italia sono troppo ridotti e adatti a gestire operazioni di taglia limitata.

Specifico per agevolare la crescita dimensionale delle Pmi del Mezzogiorno è il "Fondo cresci al Sud", istituito dalla Legge di Bilancio 2020, che ne ha stabilito la durata, in dodici anni, la dotazione - 250 milioni a valere sul Fondo Sviluppo e Coesione 2014-2020 - e la gestione, affidata a Invitalia. Il Fondo opera investendo nel capitale delle imprese meridionali, per interventi di private equity acquisendo partecipazioni prevalentemente di minoranza, unitamente a investitori privati, e per interventi volti a favorire le quotazioni in borsa. A luglio 2024 le imprese partecipate dal Fondo risultano 11, per un ammontare investito di 43,56 milioni di euro, di cui 24,73 milioni per operazioni di private equity e 18,83 per operazioni di quotazioni sul Euronext Growth Milan, mercato dedicato alle Pmi dinamiche e competitive in cerca di capitali per finanziare la propria crescita. La gran parte di queste imprese sono localizzate in Campania (6), le restanti in Abruzzo (2), in Molise (1), Calabria (1) e Sicilia (1). Questi dati indicano la presenza di difficoltà attuative dell'intervento da ricondurre alla struttura produttiva del Mezzogiorno, caratterizzata da una minore numerosità di imprese rispetto a quella del Centro-Nord e a una cultura imprenditoriale ancora in gran parte molto poco propensa ad aprire il proprio capitale a investitori esterni.

Un altro modo per superare le criticità derivanti dalle dimensioni ridotte delle imprese è rappresentato dalla stipula dei contratti di rete: forme di aggregazione "leggere" che consentono alle imprese di mantenere la propria indipendenza e, grazie all'assenza di vincoli di prossimità territoriale, idonee anche al tessuto produttivo del Sud. Dall'aprile 2010, data in cui sono stati stipulati i primi contratti, al 3 luglio 2024, le imprese aderenti ai contratti di rete registrati presso l'apposito registro delle Camere di Commercio hanno sfiorato le 49 mila unità (rispetto alle 46 mila unità di un anno fa). L'adesione alle reti è di un certo rilievo anche nel Sud: vi partecipano 12.432 (11.983 imprese), il 25,4% del totale (26% al 3 luglio 2023).

³⁵ La Legge di Bilancio 2023, legge 29 dicembre 2022, n. 197, ha prorogato al 31 dicembre 2023 il credito di imposta introdotto dalla Legge di Bilancio 2018 per le PMI che decidono di quotarsi in un mercato regolamentato o in sistemi multilaterali di negoziazione di uno Stato membro dell'Unione europea o dello Spazio economico europeo. Il credito d'imposta è pari al 50% dei costi di consulenza sostenuti, fino a un massimo di 500.000 euro.

12.3.4 Internazionalizzazione e attrazione degli investimenti

Le agevolazioni volte a favorire l'internazionalizzazione delle imprese sono tradizionalmente appannaggio del Centro-Nord. Dai dati resi disponibili dal Mimit risulta come nel Mezzogiorno le agevolazioni concesse per tale obiettivo abbiano rappresentato nella media del periodo 2018-2023 solo il 13,6% di quelle complessivamente assorbite dal nostro Paese.

Un migliore accesso del Sud si è registrato nel caso del Fondo rotativo della legge n. 394/1981, potenziato dal Pnrr (Misura 1, Componente 2) e inserito tra quelli cui vengono attribuite importanti risorse (1,2 miliardi di euro). Il Fondo è lo strumento volto a rafforzare, con prestiti agevolati e contributi a fondo perduto, i processi di internazionalizzazione delle imprese, soprattutto Pmi per favorirne la competitività sui mercati internazionali.

Dal 2020, il Fondo è stato costantemente finanziato e rafforzato nell'ambito delle misure adottate per supportare le imprese in difficoltà a causa della contrazione dell'export determinata dalla pandemia, fino a divenire strumento per favorire la ripresa dell'internazionalizzazione e della transizione ecologica e digitale delle PMI, a seguito delle risorse rese disponibili dal Pnrr.

Nel 2021 è stata introdotta una riserva a favore delle regioni del Mezzogiorno, pari al 40% delle risorse del Pnrr (480 milioni di euro, di cui 320 per i prestiti agevolati e 160 per i contributi a fondo perduto). Gli incentivi risultano più elevati per le imprese del Sud dove la quota dei contributi a fondo perduto raggiunge il 40%, contro il 25% nel resto del Paese.

La terza Relazione sullo stato di attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza aggiornata al 31 maggio 2023³⁶ indica che il Sud ha assorbito 451 milioni di agevolazioni rispetto a 1,2 miliardi di euro assegnati dal Pnrr al Fondo, per una quota pari al 37,6%, prossima alla quota obiettivo del 40%. L'introduzione della riserva del 40% ha, dunque, contribuito ad aumentare la partecipazione delle imprese meridionali a questa tipologia di agevolazioni, che in precedenza si attestava intorno al 10%³⁷.

Un altro versante dell'internazionalizzazione delle imprese è quello dell'attrazione degli investimenti, tema particolarmente importante ai fini del necessario sviluppo dell'apparato produttivo del Mezzogiorno, che non può avvenire esclusivamente grazie ai capitali, alle conoscenze e alle capacità imprenditoriali endogene. Lo strumento specificamente dedicato all'attrazione degli investimenti, nazionali e esteri, è stato introdotto nel 2017 con l'istituzione di otto Zone Economiche Speciali (Zes), strettamente collegate alle sole aree portuali del Sud. Nelle Zes, gestite da Commissari straordinari, le imprese hanno potuto beneficiare, oltre che di semplificazioni burocratiche (come l'autorizzazione unica per l'avvio di investimenti), dell'istituzione di Sportelli unici digitali; di un credito d'imposta per gli investimenti nel Sud raddoppiato nel suo limite massimo da 50 a 100 milioni di euro per ogni progetto; di una riduzione del 50% dell'imposta sul reddito; la possibilità di istituire zone franche al loro interno.

L'intervento ha però registrato forti ritardi attuativi. Fino al 2021, infatti, erano stati autorizzati poco più di 215 milioni di euro di crediti di imposta. Nel 2022, anche a seguito dell'operatività degli Sportelli unici digitale, il dato è salito a 416,9 milioni, per un totale di 632,2 milioni di euro. Oltre la metà di questi crediti (60,9%) sono stati autorizzati in Campania e il 16,5% nelle 2 Zes della Sicilia, a fronte di quote molto modeste di crediti autorizzati soprattutto in Sardegna (1,7%) e Abruzzo (1,2%).

Nel 2023 con il decreto-legge 19 settembre 2023, n. 124 c.d. "Decreto Sud" le Zes sono state profondamente riformate. A partire dal 2024, in sostituzione delle precedenti 8 Zes, viene istituita la "Zes Unica" per l'intero Mezzogiorno. Cambia anche la governance che prevede una Cabina di regia presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri alla quale sono attribuite funzioni di indirizzo, coordinamento, vigilanza e monitoraggio e una nuova Struttura di missione deputata a rilasciare l'autorizzazione per i progetti delle imprese al posto dei soppressi Commissari straordinari

³⁶ Il Ministro per gli Affari Europei, il Sud, le Politiche di Coesione e il PNRR, Relazione sullo stato di attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Terza Relazione, 31 maggio 2023.

³⁷ Corte dei Conti, Rifinanziamento e ridefinizione del Fondo 394/1981 gestito da SIMEST, Deliberazione 14 luglio 2022, n. 29/2022.

delle 8 Zes e supporto per la predisposizione e l'aggiornamento del Piano strategico Zes, di durata triennale che deve individuare, anche in coerenza con il Pnrr, e in modo differenziato per le diverse regioni, i settori da promuovere, da rafforzare, gli investimenti e gli interventi prioritari per lo sviluppo della ZES Unica e le modalità di attuazione. Il Piano strategico, presentato a fine luglio 2024, ha individuato 9 filiere strategiche³⁸ e 3 tecnologie³⁹ nelle quali dovranno essere realizzati gli investimenti per ottenere la corsia preferenziale in termini di autorizzazione unica per l'avvio degli investimenti.

Come in precedenza, all'interno dell'area Zes, le imprese possono beneficiare, oltre che dell'autorizzazione unica per l'avvio di progetti di investimento che però si stabiliscono con il decreto-legge 124/2023 non inferiori a 200 mila euro; un riconoscimento di un credito d'imposta per gli investimenti nel Sud "rafforzato", cioè fino a 100 milioni di euro; una gestione digitale delle attività, semplificata mediante una piattaforma specifica. Sono ammessi solo gli investimenti realizzati tra il 1° gennaio e il 15 novembre 2024. A queste misure si è aggiunta più di recente, con il Decreto Coesione, la possibilità di accedere anche al bonus per l'assunzione a tempo indeterminato, tra il 1° settembre 2024 e il 31 dicembre 2025 di over 35⁴⁰. Le domande, presentate (dal 12 giugno al 12 luglio 2024) all'Agenzia delle Entrate, sono state molto numerose 16 mila, per oltre 9,45 miliardi di crediti richiesti, a fronte di uno stanziamento di 1,8 miliardi. L'aliquota agevolativa determinata dall'Agenzia delle Entrate con il provvedimento di riparto si è attestata al solo 17,66%. Per rideterminare tale aliquota, troppa bassa rispetto a intensità di aiuto che possono arrivare al 60%⁴¹, è dunque intervenuto il decreto-legge 9 agosto 2024, n. 113 c.d. "Omnibus" che ha previsto l'ulteriore autorizzazione di spesa di 1,6 miliardi di euro per il 2024 che va ad aggiungersi ai 1,8 miliardi inizialmente disponibili. Per reperire queste disponibilità sono state rese indisponibili risorse anche per alcune agevolazioni rientranti nel Piano complementare del Pnrr, come quelle per gli Accordi per l'innovazione (per 44 milioni), per la tecnologia spaziale e economia satellitare (per 50,5 milioni), per i contratti di filiera agroalimentare (per 58,5 milioni) e per gli ecosistemi per l'innovazione al Sud in contesti urbani marginalizzati (per 8,6 milioni) Sono, inoltre, in corso verifiche per accertare la reale entità degli investimenti che potranno essere realizzati entro il 15 novembre 2024 e stabilire così l'effettivo fabbisogno degli aiuti.

12.3.5 Investimenti e occupazione

I Contratti di sviluppo (CdS) e i crediti di imposta per gli investimenti nel Sud sono i più importanti interventi a favore del Mezzogiorno. I primi sono di natura selettiva, orientati a conseguire specifici obiettivi di policy, i secondi sono strumenti di natura automatica che costituiscono un impulso generalizzato agli investimenti. Entrambi sono destinati prevalentemente al Mezzogiorno. I CdS, introdotti nel 2008, finanziano progetti di investimento⁴² strategici e innovativi, e di grandi dimensioni, proposti da imprese sia italiane che estere, con particolare riguardo alle regioni

³⁸ Agroindustria, turismo, elettronica&Itc, automotive, made in Italy, chimica&farmaceutica, navale&cantieristica, aereospazio e ferroviario.

³⁹ Digitale (intelligenza artificiale, chips e quantistico), calcolo cleantech (batterie, idrogeno, rinnovabili, idroelettrico) e biotech (prodotti e tecnologie innovative per la salute, industria biotecnologica, farmaceutica), corrispondenti alle tre catene del valore inserite dalla Commissione europea nella piattaforma Step (v. par. 1).

⁴⁰ Il bonus Zes consiste nell'esonero del 100% dei contributi previdenziali per un massimo di 24 mesi e nel limite di 650 euro mensili. Il nuovo assunto deve essere disoccupato da almeno 24 mesi e aver compiuto 35 anni. La relazione tecnica al decreto 60/2024 stima in 40 mila il numero dei lavoratori che potranno essere assunti.

⁴¹ La misura del contributo è infatti pari: a) per gli interventi realizzati in Calabria, Campania, Puglia, con esclusione degli investimenti di cui alla lettera c), e Sicilia al 40% degli investimenti ammissibili; b) per quelli realizzati in Basilicata, Molise e Sardegna, con esclusione degli investimenti di cui alla lettera c), al 30% degli investimenti ammissibili; c) per gli interventi realizzati nei territori rientranti nel sostegno del Fondo per una transizione giusta della Puglia e Sardegna, rispettivamente al 50% e al 40%; d) per gli interventi realizzati nelle zone assistite dell'Abruzzo al 15% degli investimenti ammissibili. Per i progetti di investimento con costi ammissibili non superiori a 50 milioni di euro, i suddetti massimali sono aumentati di dieci punti percentuali per le medie imprese e di venti punti percentuali per le piccole imprese. Per i grandi progetti di investimento con costi ammissibili superiori a 50 milioni di euro, le intensità massime di aiuto per le grandi imprese si applicano anche alle piccole-medie imprese.

⁴² Di importo non inferiore a 20 milioni di euro, ovvero a 7,5 milioni di euro qualora il programma riguardi esclusivamente l'attività di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli.

meridionali nei settori industriale, turistico e di tutela ambientale. Nell'ambito dei suddetti progetti, lo strumento può finanziare, altresì, programmi di ricerca e innovazione nonché opere infrastrutturali⁴³. Dal 2016 è anche possibile inserire i CdS negli Accordi di sviluppo, che comprendono misure a favore dei progetti strategici di grande dimensione (generalmente oltre 50 milioni di euro)⁴⁴ e di significativo impatto sul sistema produttivo, e per i quali è prevista una procedura fast track, consistente in una corsia preferenziale per l'assegnazione delle risorse, una riduzione dei tempi e un maggior coinvolgimento delle Amministrazioni interessate. Essi devono, inoltre, dare priorità, nel caso di incrementi occupazionali, all'assunzione di lavoratori percettori di interventi a sostegno del reddito o disoccupati o coinvolti in aziende del territorio iscritte nei tavoli di crisi presso il Mimit⁴⁵.

Di recente con il Dpcm 27 ottobre 2023 i CdS sono stati destinati a finanziare lo sviluppo della filiera dei semiconduttori attingendo alle risorse del Fondo nazionale per la microelettronica, pari a circa 3,3 miliardi di euro (v. par. 1).

In base ai dati più aggiornati forniti da Invitalia, che gestisce l'intervento, tra il 2012 e il 30 giugno 2024 sono stati deliberati 417 CdS (in netto aumento rispetto ai 294 deliberati al 30 giugno 2023), dei quali 185 localizzati nel Mezzogiorno (161 al 30 giugno 2023), 171 nel Centro-Nord (100), mentre i rimanenti 61 sono a carattere multiregionale (rispetto ai 33 risultanti al 30 giugno 2023) (Tab. 10). Nello stesso periodo, gli investimenti attivati hanno raggiunto quasi i 18 miliardi di euro (12,4 miliardi al 30 giugno 2023), di cui 8,6 miliardi, per il 59,1% del totale (al netto dei progetti interregionali), riguardano imprese del Sud (70,5% al 30 giugno 2023). Le agevolazioni concesse sono state pari a 6 miliardi, di cui circa 3,5 (3 miliardi) a favore di quelle meridionali il 68,7% del totale (75,8%). I dati relativi al 2023 delineano un incremento significativo dell'intervento rispetto all'anno precedente, anche maggiore rispetto agli anni passati: i CdS deliberati sono infatti passati da 46 a 147 (26 a 46), con investimenti pari a 8,2 miliardi (1,7 miliardi di euro, +70,7% rispetto al 2021) circa 4 volte i livelli risultanti al 30 giugno 2022 e agevolazioni concesse per quasi 2 miliardi (672 milioni), il triplo rispetto al 2022. L'aumento è stato anche maggiore nel Centro-Nord, dove l'ammontare degli investimenti e dei contributi concessi triplica, passando rispettivamente da 621 milioni a 2,7 miliardi e da 174 a 634 milioni di euro. Nel primo semestre del 2024 sono stati deliberati 29 CdS, per 1,1 miliardi di investimenti e circa 400 milioni di agevolazioni, riguardanti in gran parte il Centro-Nord.

A livello regionale, oltre il 40% degli investimenti agevolati e il 54% delle agevolazioni concesse nel Mezzogiorno risulta concentrato in Campania, con rispettivamente 3,6 miliardi e 1,9 miliardi di euro, seguita dalla Sicilia (759,5 e 296 milioni) e dalla Puglia (644,6 e 265,6 milioni).

Un importante impulso alla crescita di questo intervento tra il 2022 e la prima metà del 2024 è stato impresso dal Pnrr, che ha destinato ai CdS tre linee di intervento volte a sostenere: la competitività e la resilienza delle filiere industriali strategiche (Missione 1, Componente 2, Investimento 5.2)⁴⁶; lo sviluppo delle energie rinnovabili e delle batterie (Missione 2, Componente 2, Investimento 5.1); la trasformazione verde e digitale dell'industria degli autobus, volta alla produzione di veicoli elettrici (Missione 2, Componente 2, Investimento 5.3). Vengono assegnati

⁴³ Il raccordo, opportunamente previsto dal 2016, delle attività di ricerca e innovazione ricomprese nei CdS con le tecnologie "Industria 4.0" mira a favorire anche l'accrescimento tecnologico delle imprese.

⁴⁴ Progetti che presentino una particolare rilevanza strategica in relazione al contesto territoriale e al sistema produttivo interessato (cfr. decreto del Mise 8 novembre 2016).

⁴⁵ Tra il 2022 e il 2023 sono intervenuti il decreto Mise 12 agosto 2022 che ha previsto una serie di semplificazioni amministrative e l'applicazione delle disposizioni del "Quadro temporaneo Ucraina" ai CdS, concernente principalmente investimenti per la decarbonizzazione e l'efficiamento energetico e i decreti Mimit 19 aprile e 14 settembre 2023 che ha aggiornato il regime di aiuti dei CdS nel settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli alle nuove norme in materia di aiuti di Stato e introdotto ulteriori semplificazioni. Si prevede, in particolare, una diversa modulazione delle agevolazioni concedibili, in funzione della dimensione di impresa e dell'ubicazione dell'intervento. Inoltre, viene allineata la soglia di accesso alla procedura fast track, per il settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, in termini di ammontare minimo degli investimenti richiesti, a quella prevista per la generalità degli interventi: 50 milioni di euro, invece che i precedenti 20. Infine, sempre in un'ottica di semplificazione dell'iter agevolativo, si introduce una diversa modalità di presentazione delle domande.

⁴⁶ Individuate dal decreto MISE 13 gennaio 2022 nelle filiere alimentare, design, moda e arredo, automotive, microelettronica e semiconduttori, metallo ed elettromeccanica, chimico/farmaceutico.

Tabella 10 Contratti di sviluppo deliberati nel periodo 2012-30 giugno 2024 (a)

(a) al netto di revoche e rinunce.

Regione	N. istanze	N. progetti	Investimenti attivati (milioni di euro)	Agevolazioni concesse (milioni di euro)	N. addetti (ULA) a regime
Valori assoluti					
Abruzzo	14	19	333,4	157,1	4.739
Molise	2	5	2.125,8	274,5	2.412
Campania	107	396	3.577,7	1.915,4	42.658
Puglia	13	26	644,6	265,6	5.932
Basilicata	9	19	366,6	145,6	6.335
Calabria	11	16	286,1	127,1	2.761
Sicilia	18	32	759,5	296,7	9.046
Sardegna	11	17	553,2	300,7	2.964
Mezzogiorno	185	530	8.646,9	3.482,7	76.847
Centro-Nord	171	294	5.971,0	1.584,2	83.605
Multiregionale	61	194	3.366,1	961,0	77.589
Italia	417	1.018	17.984,0	6.027,9	238.041
Valori %					
Abruzzo	3,4	1,9	1,9	2,6	2,0
Molise	0,5	0,5	11,8	4,6	1,0
Campania	25,7	38,9	19,9	31,8	17,9
Puglia	3,1	2,6	3,6	4,4	2,5
Basilicata	2,2	1,9	2,0	2,4	2,7
Calabria	2,6	1,6	1,6	2,1	1,2
Sicilia	4,3	3,1	4,2	4,9	3,8
Sardegna	2,6	1,7	3,1	5,0	1,2
Mezzogiorno	44,4	52,1	48,1	57,8	32,3
Centro-Nord	41,0	28,9	33,2	26,3	35,1
Multiregionale	14,6	19,1	18,7	15,9	32,6
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Quota % Mezzogiorno al netto multiregionale	52,0	64,3	59,2	68,7	47,9

Fonte: Elaborazioni Svimez su dati Invitalia.

rispettivamente 750 milioni, 1 miliardo e 300 milioni per un importo complessivo di oltre 2 miliardi di euro. Il Mise e il Mims, nell'attuare queste tre misure hanno introdotto la riserva del 40% a favore del Sud, cui dovrebbero andare agevolazioni rispettivamente per 300, 400 e 120 milioni di euro.

Tra il 2022 e il giugno 2024 dei 222 CdS complessivamente deliberati, 61 lo sono stati nell'ambito del Pnrr, per 4,4 miliardi di investimenti e circa 900 milioni di agevolazioni: il 74% degli investimenti e il 66,9% delle agevolazioni ha riguardato il Sud, quote a oggi nettamente superiori alla riserva del 40% stabilita quale quota territoriale nell'ambito del Pnrr (Tab. 11).

Tabella 11 PNRR-Contratti di sviluppo deliberati nel periodo 2022-30 giugno 2024 (a)

(a) al netto di revoche e rinunce; (b) al netto dei multiregionali.

Macroaree	N. contratti	Investimenti attivati (milioni di euro)	Agevolazioni concesse (milioni di euro)
Centro-Nord	36	885,5	230,0
Mezzogiorno	13	2.518,5	464,6
Multiregionale	12	1.013,4	205,6
Italia	61	4.417,4	900,2
Quota % Mezzogiorno (b)	26,5	74,0	66,9

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Invitalia.

Il dettaglio settoriale pone in primo piano i progetti di sviluppo industriale, che complessivamente hanno costituito circa il 75% degli investimenti e il 68% delle agevolazioni (Tab. 12). Come prevedibile considerata l'elevata "taglia" dei CdS, i progetti caratterizzati da una presenza maggioritaria di grandi imprese hanno un peso molto elevato, pari a circa il 79% del totale degli investimenti e oltre il 68% delle agevolazioni concesse. Infine, si rileva l'elevata partecipazione ai CdS dei gruppi esteri – tra l'altro anche significativamente aumentata tra giugno 2022 e giugno 2023 –, presenti in 117 dei 417 contratti agevolati (77 a giugno 2023, +34,2%), cui corrispondono 8,5 miliardi di investimenti (6,1 miliardi, +39,3%) e oltre 2,2 miliardi di agevolazioni (1,6 miliardo, +37,5%). I gruppi esteri arrivano a rappresentare il 47,2% degli investimenti e il 37% delle agevolazioni concesse.

Tabella 12 Contratti di sviluppo deliberati (valori cumulati, 2012-30 giugno 2024 (a))

(a) al netto di revoche e rinunce.

	N. contratti	Investimenti attivati (milioni di euro)	Agevolazioni concesse (milioni di euro)
Settori			
Commercio	1	35,8	11,2
Sviluppo industriale	224	13.568,6	4.113,0
Trasformazione prodotti agricoli	151	2.795,5	1.246,6
Turismo	34	996,4	461,2
Tutela ambientale	7	615,1	200,0
Totale	417	18.011,4	6.032,0
Dimensione			
A maggioranza PMI	145	3.744,9	1.920,1
A maggioranza Grande impresa	272	14.266,6	4.111,9
Totale	417	18.011,5	6.032,0
Nazionalità			
Gruppi esteri	117	8.507,6	2.231,1
Gruppi italiani	300	9.503,9	3.800,9
Totale	417	18.011,5	6.032,0

Fonte: Elaborazioni Svimez su dati Invitalia.

Tabella 13 Crediti di imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno.

Anni	Crediti di imposta compensati nel modello F24 (milioni di euro)
2016	14,4
2017	130,6
2018	674,5
2019	1.125,6
2020	1.266,7
2021	1.667,6
2022	2.144,7
2023	2.720,5
Totale	9.744,6

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento delle Finanze, Direzione Studi e Ricerche economico fiscali.

L'altra importante misura a favore degli investimenti del Mezzogiorno⁴⁷ cui sono state destinate risorse considerevoli è costituita dal c.d. bonus investimenti Sud. Si tratta di crediti di imposta introdotti dalla Legge di Stabilità del 2016, differenziati per dimensioni di impresa⁴⁸, per l'acquisto di nuovi beni strumentali effettuati dal 2016 e prorogati al 2023 dalla Legge di Bilancio per il 2023 (n. 197/2022), che ha stanziato per l'anno 1,467 milioni di euro a valere sul Fondo sviluppo e coesione. L'intervento è stato rafforzato, come già illustrato, per gli investimenti effettuati nelle Zes, innalzando il tetto massimo di agevolazioni da 50 a 100 milioni di euro.

Dagli ultimi dati resi disponibili dal Dipartimento delle Finanze e basati sulle compensazioni dei crediti effettuate con il modello F24, emerge un ammontare dei crediti di imposta per gli investimenti nel Sud decisamente significativo e crescente in particolare dal 2019 fino a raggiungere oltre 2,7 miliardi nel 2023 (Tab. 13). Nel complessivo periodo 2016-2023 gli importi compensati dalle imprese del Sud ammontano a oltre 9,7 miliardi di euro.

L'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), nell'ambito dell'Audizione del Presidente del marzo 2023⁴⁹ ha fornito un quadro sull'effettivo funzionamento del credito di imposta a livello settoriale e dimensionale ricavabile dai dati delle dichiarazioni dei redditi delle società di capitali relative al 2016 e al 2020. Da esso è risultato che nel 2020 si sono avute 18.162 imprese beneficiarie, per un ammontare di crediti pari a 1,1 miliardi e un beneficio medio di 62 mila euro, indice di investimenti medi alquanto modesti. La distribuzione settoriale dei beneficiari e dei crediti indica che il settore manifatturiero è il principale utilizzatore della misura (il 35,1% del credito), seguito dal commercio (16,8%) e dalle costruzioni, che dal 2016 hanno accresciuto il loro peso passando dal 9,8% al 14,8% del 2020. Sotto il profilo dimensionale le piccole imprese (fino a 50 addetti) hanno utilizzato la quota maggiore di crediti – il 40,3% nel 2020 – e le micro imprese (con meno di 10 addetti) un ulteriore 23,7%. Va comunque notato che dal 2016 al 2020, è aumentata la quota delle medie e grandi imprese passata dal 9,5% al 36%.

Resto al Sud è una misura che ha destato particolare interesse nel panorama agevolativo del Paese. Inizialmente introdotta dal decreto-legge n.91/2017, per promuovere l'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno, ha ampliato

⁴⁷ Più precisamente, la misura è stata estesa, per il 2021, dal decreto-legge n. 8/2017 alle regioni del Centro colpite dagli eventi sismici del 2016; a esse però è stato destinato un ammontare limitato di risorse (49,3 milioni di euro).

⁴⁸ Pari al 45% per le piccole imprese fino a un massimo di 3 milioni di investimenti, 35% per le medie e fino a 10 milioni e 25% per le grandi e fino a 15 milioni in Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia. Le percentuali scendono rispettivamente al 30%, 20% e 10% per Abruzzo e Molise.

⁴⁹ Audizione della Presidente dell'Ufficio parlamentare di Bilancio nell'ambito dell'indagine conoscitiva sugli strumenti di incentivazione fiscale con particolare riferimento ai crediti di imposta, Commissione 6a del Senato della Repubblica (Finanze e tesoro), 2 marzo 2023.

nel corso del tempo il suo raggio di azione, con la finalità di contribuire a contrastare la disoccupazione e la conseguente fuga di cervelli di cui soffrono il Sud e le altre aree svantaggiate del Paese.

Operativa dal 15 gennaio 2018 e gestita da Invitalia, la misura è volta a sostenere la creazione e lo sviluppo di nuove attività imprenditoriali e professionali⁵⁰ con una significativa dotazione finanziaria, pari a 1 miliardo e 250 milioni di euro a valere sulle risorse del Fondo Sviluppo e Coesione 2014-2020, e un'applicazione temporale fino al 2025. Aspetto quest'ultimo non di poco conto, in quanto garantire risorse certe in un orizzonte di medio periodo rappresenta una importante e necessaria condizione di stabilità per gli investitori, verso cui dovrebbe tendere l'intero sistema di interventi a sostegno delle imprese.

Nel corso del tempo l'intervento è stato oggetto di molteplici ampliamenti⁵¹, che hanno rafforzato la natura "anti-crisi" dello strumento, con particolare attenzione alle iniziative di ex dipendenti che si associano per creare una nuova impresa dalla loro azienda entrata in crisi, a quelle avviate da donne che rientrano nel mercato del lavoro, dalle nuove attività intraprese da ex dirigenti in esubero, a quelle in grado di investire sullo scambio inter-generazionale.

Resto al Sud copre per intero il finanziamento dell'investimento, necessario per garantire l'avvio di nuove iniziative imprenditoriali o per consentire l'ampliamento/diversificazione del business di imprese costituite dopo il 21 giugno 2017; il 50% del finanziamento è a fondo perduto e il restante 50% è costituito da un prestito bancario. La copertura del Fondo di garanzia per le PMI al prestito rappresenta una condizione favorevole per l'accesso al credito in territori caratterizzati da fenomeni di credit crunch. Inoltre, il decreto-legge 34/2020 c.d. «Rilancio» ha previsto che al completamento del programma di investimento, venga erogato un ulteriore contributo a fondo perduto, a copertura del fabbisogno di circolante, di 15.000 euro per ditte individuali e professionisti e fino a un massimo di 40.000 euro per le società. Opportunamente, trattandosi di neo-imprenditori, ai richiedenti è garantito un servizio gratuito di consulenza e assistenza per mettere a punto il progetto imprenditoriale fornito da una rete di Enti accreditati (Pubbliche Amministrazioni, Università e Enti del Terzo settore).

Secondo gli ultimi dati forniti da Invitalia, nel 2023 sono state deliberate 2.972 domande (3.208 nel 2022), che hanno attivato 257,7 milioni di euro di investimenti (287,8 milioni nel 2022), con un leggero calo rispetto all'anno precedente (-10%). Nel complessivo periodo di operatività dell'intervento 2018-2023 (Tab. 14), le iniziative agevolate sono state circa 14 mila per 1,2 miliardi di investimenti; l'importo unitario medio degli investimenti previsti per l'avvio delle attività risulta, dunque, non particolarmente elevato, pari a poco meno di 90 mila euro.

A livello territoriale, si rileva una forte concentrazione degli investimenti e delle agevolazioni in Campania, che da sola rappresenta oltre la metà dei rispettivi totali del Mezzogiorno. La Sicilia e la Calabria, complessivamente, rappresentano un ulteriore 30%. Molto bassa risulta la presenza dell'altra grande regione del Mezzogiorno, la Puglia, con investimenti e contributi che si aggirano intorno al 7%. A livello settoriale, circa il 50% degli investimenti e dei relativi contributi assorbiti è da imputare alle attività turistico-culturali, mentre il settore manifatturiero supera di poco il 20% degli importi totali; quest'ultimo dato, aggregando attività manifatturiere e artigianali, non consente di cogliere l'impatto della misura nello stimolare iniziative imprenditoriali a elevato valore aggiunto e, presumibilmente, a maggiore domanda di lavoro qualificato. D'altra parte, il contenuto importo unitario medio degli investimenti è un indicatore indiretto nella limitata capacità della misura di andare in questa direzione. Un aspetto,

⁵⁰ Resto al Sud copre per intero il finanziamento dell'investimento (fino a 50.000 euro per ogni socio con i requisiti di accesso per un massimo di 200.000 euro per le società, fino a 60.000 euro per le attività esercitate in forma individuale), necessario per garantire l'avvio di nuove iniziative imprenditoriali o per consentire l'ampliamento/diversificazione del business di imprese costituite dopo la data del 21 giugno 2017; il 50% del finanziamento è a fondo perduto e il restante 50% è costituito da un prestito bancario garantito dal Fondo di garanzia per le Pmi. Inoltre, il decreto-legge 34/2020 c.d. "Rilancio" ha previsto che al completamento del programma di investimento, venga erogato un ulteriore contributo a fondo perduto fino a un massimo di 40.000 euro.

⁵¹ Relativi alla platea di beneficiari, la cui età è stata estesa dalla Legge di Bilancio 2021 ai 55enni residenti nel Sud e in alcuni limitati territori del Centro-Nord – per facilitare possibili percorsi di auto impiego anche per i cinquantenni espulsi dal mercato del lavoro – e ai liberi professionisti ammessi a queste agevolazioni dalla Legge di Bilancio 2019; ai settori agevolabili estesi al commercio ad opera del decreto-legge 121/2021 (c.d. «Infrastrutture»); all'ambito territoriale di riferimento, inizialmente riservato alle sole regioni meridionali e attualmente comprendente anche i comuni del cratere sismico del Centro colpiti dagli eventi sismici del 2016-2017 e alcune isole minori del Centro-Nord.

Tabella 14 Resto al Sud: i risultati (valori cumulati, 2018-23)

(a) inclusi i Comuni del cratere sismico del Centro e alcune isole minori del Centro-Nord.

	N. iniziative ammesse	Investimenti	Agevolazioni (milioni di euro)		Erogazioni (milioni di euro)	
			Fondo perduto	Finanziamento	Fondo perduto	C/interesse
Totale	13.769	1.205,97	671,60	533,85	321,44	32,74
Quote % regionali						
Abruzzo	4,4	4,3	4,4	4,2	4,6	4,3
Basilicata	2,6	2,4	2,4	2,3	2,4	2,3
Calabria	13,1	12,7	12,6	12,7	13,6	13,6
Campania	48,6	50,3	49,6	51,2	47,8	51,6
Molise	1,6	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4
Puglia	7,2	6,9	7,1	6,7	7,0	5,7
Sardegna	5,1	4,6	4,7	4,5	4,5	4,7
Sicilia	16,5	16,6	16,8	16,3	18,1	15,8
Mezzogiorno	99,1	99,1	99,1	99,2	99,4	99,4
Centro-Nord (a)	0,9	0,9	0,9	0,8	0,7	0,6
Totale	100	100	100	100	100	100
Quote % settoriali nel Mezzogiorno						
Attività manifatt./artig.	23,5	24,0	24,1	22,8	22,7	22,5
Attività turistiche/culturali	45,2	48,6	47,8	50,7	49,0	51,1
Costruzioni	2,5	2,2	2,3	2,0	1,6	2,0
ICT	2,5	2,4	2,4	2,5	2,5	2,6
Servizi alla persona	20,8	18,0	18,4	17,4	19,5	17,4
Servizi alle PMI	5,5	4,8	5,0	4,7	4,6	4,4
Totale	100	100	100	100	100	100

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Invitalia.

225

questo confermato dalla forte concentrazione nei servizi alla persona e, specularmente, dal ruolo marginale svolto dai servizi alle Pmi e da quelli Ict.

L'intervento sin qui realizzato, non prevedendo una particolare selettività a livello settoriale, non sembra sia stato in grado di favorire la creazione di iniziative "innovative", riproponendo in gran parte il modello di specializzazione degli apparati esistenti fortemente sbilanciati su attività a bassa produttività e a bassa domanda di lavoro di qualità⁵².

Sotto il profilo settoriale il Decreto Coesione che, nell'ambito della revisione del Pnrr, ha riformato la politica di coesione, nel prevedere due nuove linee di azione a sostegno dell'avvio di attività imprenditoriali e libero professionali, in forma individuale o collettiva, denominate Autoimpiego Centro-Nord (con una dotazione di 305 milioni di euro) e Resto al Sud 2.0 (con una dotazione di 495 milioni), ha disposto solo una premialità nel caso di attività in tecnologie digitali e green. In entrambi i casi, beneficiari sono giovani disoccupati under 35, per i quali sono previsti

⁵² Svimez, Audizione dinanzi alla 9a Commissione permanente del Senato nell'ambito dell'Affare sul monitoraggio della misura a favore dei giovani imprenditori nel Mezzogiorno, denominata Resto al Sud (Atto n. 299), 29 novembre 2023.

finanziamenti per servizi di formazione e accompagnamento alla progettazione preliminare, il tutoraggio per l'incremento delle competenze e sostegni all'investimento attraverso voucher e aiuti in regime de minimis.

Nello specifico, i beneficiari di Resto al Sud 2.0 possono ottenere: un voucher di avvio del valore massimo di 40.000 euro per l'acquisto di beni, strumenti e servizi utili all'avvio delle attività. Il massimale sale a 50.000 euro per l'acquisto di beni e servizi innovativi, tecnologici e digitali o di beni diretti ad assicurare la sostenibilità ambientale o il risparmio energetico; un contributo a fondo perduto per programmi di spesa per l'avvio delle attività non superiori a 120.000 euro, che copre fino al 75% delle spese; un contributo a fondo perduto per programmi di spesa per l'avvio delle attività dal valore compreso tra i 120.000 e i 200.000 euro, che copre fino al 70%⁵³.

Un maggior grado di selettività a livello settoriale, potrebbe orientare Resto al Sud da supporto alla nascita di nuove iniziative a quello di una imprenditoria a maggior valore aggiunto e a più elevato contenuto di innovazione, sia pure di piccola dimensione come connaturato alla misura. Anche per questa via è possibile contrastare fattivamente la fuga dei cervelli, trattenendo e attirando lavoratori qualificati, e creare posti di lavoro di qualità e a maggiore retribuzione.

12.3.6 Gli interventi difensivi

Il rilancio delle aree colpite da crisi industriale e di settore e la salvaguardia dei livelli occupazionali sono gli obiettivi perseguiti dall'intervento di natura difensiva ex legge n. 181/1989, gestito da Invitalia. Gli investimenti, produttivi e/o di tutela ambientale, possono essere accompagnati anche da progetti: per l'innovazione dell'organizzazione e/o di processo (per un ammontare non superiore al 40% del totale degli investimenti produttivi e/o di tutela ambientali); per la formazione del personale (per un ammontare non superiore al 20%); per la ricerca industriale e/o di sviluppo sperimentale per progetti superiori a 5 milioni di euro. L'intervento, cofinanziato dal Pon "Impresa e competitività" e dai Por Fesr 2014-2020, si applica sia nelle aree di crisi complessa⁵⁴, sia nelle situazioni di crisi industriali non complesse che presentano, comunque, ricadute significative sullo sviluppo dei territori e sull'occupazione.

Per quanto riguarda l'attuazione, nel 2023 si registra un aumento delle iniziative deliberate, 34 rispetto alle 9 del 2022 (che però ha rappresentato un anno di minimo storico), per 178 milioni di investimenti (38,2 milioni nel 2022) e 96,4 milioni di agevolazioni (22 milioni nel 2022). Nel complessivo periodo 2017-2023 sono state agevolate 127 iniziative per 679,2 milioni di investimenti e 409,5 milioni di agevolazioni concesse di cui 195 milioni erogate e 2.340 nuovi addetti. Il 90% degli investimenti ha interessato il settore manifatturiero, il 7% i servizi alle imprese e il 3% il turismo. Sotto il profilo dimensionale, l'intervento ha riguardato per il 43,6% degli investimenti la media impresa, per il 30,1% la grande e per il 26,4% la piccola impresa. A livello territoriale l'aumento è dovuto a entrambe le macro aree: il Centro-Nord è passato da 36,3 milioni di investimenti e 20,9 di agevolazioni del 2022 rispettivamente a 149,9 e 79,6 milioni del 2023; il Sud da 1,9 a 28,0 milioni per gli investimenti e da 1,2 a 16,8 milioni per le agevolazioni (Tab. 15). Più in generale, l'intervento raggiunge elevati livelli agevolativi in entrambe le macro aree fino al 2019, per poi attestarsi su livelli inferiori tra il 2020 e il 2022. La crescita del 2023 porta il Centro-Nord al suo massimo storico. Nel complessivo periodo, si rileva il buon accesso del Mezzogiorno, su valori superiori al 42% delle agevolazioni concesse, dovuto anche al cofinanziamento della politica di coesione.

⁵³ Nella seconda linea di azione Autoimpiego Centro-Nord, i massimali e le aliquote di incentivazione sono di 30.000 e 40.000 nel caso del voucher; del 65%, nel caso del primo contributo a fondo perduto, e del 60%, nel caso del secondo contributo a fondo perduto.

⁵⁴ Le aree di crisi industriale complessa riguardano territori soggetti a recessione economica e perdita occupazionale di rilevanza nazionale e con impatto significativo sulla politica industriale, non risolvibili con risorse e strumenti di sola competenza regionale. La complessità deriva da: crisi di una o più imprese di grande o media dimensione con effetti sull'indotto; grave crisi di uno specifico settore industriale con elevata specializzazione sul territorio.

Tabella 15 Legge n. 181/1989: interventi ammessi alle agevolazioni (a)

(a) al netto delle revoche.

Anni	Numero iniziative	Investimenti (milioni di euro)	Agevolazioni concesse (milioni di euro)			Agevolazioni erogate (milioni di euro)	Incremento addetti (ULA)
			Finanziamento agevolato	Fondo perduto	Totale		
Centro-Nord							
2017-2019	29	208,3	93,9	26,5	120,4	83,1	513,0
2020	5	24,1	9,5	3,9	13,4	4,2	59,0
2021	1	2,2	1,0	0,4	1,4	1,1	30,0
2022	8	36,3	16,3	4,6	20,9	2,3	127,0
2023	28	149,9	50,4	29,2	79,6	-	641,0
Totale	71,0	420,8	171,1	64,6	235,7	90,7	1370,0
Mezzogiorno							
2017-2019	40	169,4	79,0	37,5	116,5	88,7	476,0
2020	8	57,3	25,9	12,0	37,9	15,0	144,0
2021	1	1,8	0,9	0,5	1,4	0,5	15,0
2022	1	1,9	0,8	0,4	1,2	0,0	14,0
2023	6	28,0	6,7	10,1	16,8	0,0	321,0
Totale	56	258,4	113,3	60,5	173,8	104,2	970,0
Quota % Mezzogiorno su Italia							
2017-2019	58,0	44,9	45,7	58,6	49,2	51,6	48,1
2020	61,5	70,4	73,2	75,5	73,9	78,1	70,9
2021	50,0	45,0	47,4	55,6	50,0	31,3	33,3
2022	11,1	5,0	4,7	8,0	5,4	0,0	9,9
2023	17,6	15,7	11,7	25,7	17,4	-	33,4
Totale	44,1	38,0	39,8	48,4	42,4	53,5	41,5

Fonte: Invitalia.

12.4 Conclusioni

Dall'ampia disamina condotta nel Capitolo emergono le crescenti difficoltà di monitoraggio del rispetto della quota Sud del 40%, con riferimento alle misure di incentivazione finanziate dal Pnrr e, più generale, a quelle previste dalla politica industriale "ordinaria". Quanto al Pnrr, le ultime – nonché uniche – basi informative sono quelle della Prima e della Seconda relazione del Dipartimento per le Politiche di Coesione sullo stato di attuazione del Pnrr⁵⁵. Nelle successive tre analoghe Relazioni sono del tutto assenti aggiornamenti sul rispetto della quota Sud⁵⁶.

Escludendo gli interventi agevolativi destinati pressoché esclusivamente al Sud (Fondo cresci al Sud, crediti di

⁵⁵ Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le Politiche di Coesione, Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Prima relazione istruttoria sul rispetto del vincolo di destinazione alle regioni del Mezzogiorno di almeno il 40% delle risorse allocabili territorialmente, 9 marzo 2022; Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le Politiche di Coesione, Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Seconda relazione istruttoria sul rispetto del vincolo di destinazione alle regioni del Mezzogiorno di almeno il 40% delle risorse allocabili territorialmente, 22 giugno 2022.

⁵⁶ Ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di Coesione e il Pnrr, Relazione sullo stato di attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Terza relazione, 31 maggio 2023; Ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di Coesione e il Pnrr, Quarta relazione sullo stato di attuazione del Piano Nazionale di ripresa e Resilienza, 22 febbraio 2024; Ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di Coesione e il Pnrr, Quinta relazione sullo stato di attuazione del Piano Nazionale di ripresa e Resilienza, 22 luglio 2024.

imposta per gli investimenti al Mezzogiorno, Resto al Sud, Contratti di sviluppo), le quote di accesso della macroarea ai principali strumenti di politica industriale arrivano spesso a quote intorno al 30%, come per il Fcs, gli Accordi per l'innovazione, gli Ipcei, Smart&Start. Tale circostanza è determinata dal fatto che sempre più frequentemente gli strumenti sono finanziati non solo dalle risorse della politica nazionale ma anche da quelle della politica di coesione, destinata, come noto, prevalentemente al Mezzogiorno. Ciò non soltanto ancora una volta rende molto complesso verificare l'aggiuntività della politica di coesione, ma riflette, più in generale, lo storico mancato rispetto dei vincoli territoriali di spesa pubblica ordinaria in conto capitale.

Risulta poi assodata la difficoltà da parte delle regioni del Mezzogiorno di accedere a molti interventi, in assenza di qualsivoglia misura differenziata a livello territoriale a favore della macroarea. Il caso più eclatante è rappresentato dai cospicui crediti di imposta del Piano Transizione 4.0, che non prevedendo alcuna declinazione a livello territoriale a favore del Sud, hanno contribuito a determinare un accesso molto basso della macroarea. Né la maggiore complessità prevista per accedere a Transizione 5.0 fa ben sperare per il futuro, anzi potrebbe limitarne ancor di più l'utilizzo da parte delle imprese meridionali, essendo maggiormente confacente alle realtà più grandi e strutturate, di gran lunga meno presenti nelle regioni del Mezzogiorno.

Ma non si tratta evidentemente solo di assicurare risorse adeguate al Mezzogiorno, ma di mettere in campo una politica industriale più ambiziosa, che superi un'impostazione orientata al consolidamento dell'esistente e punti maggiormente all'identificazione e al supporto delle priorità produttive e delle specializzazioni strategiche. Il superamento di questa impostazione, tanto più necessario se si considerano le sfide e le opportunità aperte dal nuovo scenario globale, segnato da importanti riconfigurazioni energetiche e produttive, ci porta ad affrontare il tema degli strumenti. Preservando un approccio per lo più orizzontale concentrato sulla leva fiscale, gli incentivi del Piano Transizione 4.0, ad esempio, l'intervento attualmente più importante in termini finanziari, hanno seguito la distribuzione spontanea delle imprese, senza alcuna strategia di cambiamento, manifestando effetti asimmetrici tra Nord e Sud. Come pure, le cospicue agevolazioni che sono affluite al Mezzogiorno essenzialmente attraverso i crediti di imposta per gli investimenti, come visto per oltre 9,7 miliardi tra il 2016 e il 2023, pur se importanti per sostenere gli investimenti soprattutto in fasi avverse del ciclo, non contribuiscono al cambiamento strutturale dell'apparato produttivo meridionale, ma ripropongono quello esistente.

Per conseguire tale obiettivo non si può che fare ricorso agli interventi discrezionali e selettivi che, dunque, andrebbero maggiormente rafforzati. La selettività dovrebbe essere funzionale all'obiettivo di irrobustire l'inserimento del Sud in alcune filiere strategiche nazionali ed europee, aprendo una nuova prospettiva per un'industria meridionale moderna e innovativa, capace di posizionarsi su segmenti a elevato valore aggiunto.

Dalle pagine precedenti sono emersi l'importante ruolo svolto dal Fondo per la crescita sostenibile e, in particolare, dagli Accordi di innovazione nell'incentivare anche al Sud filiere strategiche, come quelle della Chimica&Farmaceutica e della Meccanica più avanzata; l'azione degli Ipcei, cui inizia ad accedere anche il Mezzogiorno, in particolare con riferimento a quelli delle batterie e dell'idrogeno; la funzione di Cdp Venture Capital nel supportare, attraverso sia Fondi di Fondi che attraverso Fondi diretti, le realtà di start up maggiormente meritevoli del Sud; il ruolo dei Contratti di sviluppo nell'agevolare progetti di investimento strategici e innovativi, proposti prevalentemente da imprese di media e grande dimensione e in misura non trascurabile anche da imprese estere. Sono questi gli interventi che andrebbero rafforzati, sia assicurando risorse adeguate al Sud che un orizzonte di operatività di medio e lungo periodo. Non sembrano andare in questa direzione le disposizioni contenute nel disegno di Legge di Bilancio per il 2025, che hanno invece fortemente decurtato le agevolazioni al sistema produttivo, rifinanziando solo quelle della Zes Unica e della Nuova Sabatini, lasciando senza risorse in particolare gli Accordi per l'innovazione e i Contratti di sviluppo per i quali sarebbero necessarie nuove disponibilità finanziarie.

> Focus

ACCORDI PER L'INNOVAZIONE

Gli Accordi per l'innovazione finanziano progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale a rilevante impatto tecnologico con il fine di fornire percorsi di innovazione in linea con gli obiettivi stabiliti dall'Unione europea e di favorire la competitività tecnologica di alcuni settori, comparti economici e aree territoriali incentivando l'occupazione e la presenza di imprese estere nel territorio nazionale. I progetti, non inferiori a 5 milioni di euro, devono riguardare la realizzazione di nuovi prodotti, processi o servizi o il notevole miglioramento di quelli esistenti, tramite lo sviluppo di tecnologie abilitanti (Kets), nelle aree di intervento di Horizon 2020: le Tecnologie di fabbricazione; le Tecnologie digitali fondamentali, comprese le tecnologie quantistiche; le Tecnologie abilitanti emergenti; i Materiali avanzati; l'Intelligenza artificiale e robotica; le Industrie circolari; l'Industria a basse emissioni di carbonio; le Malattie rare e non trasmissibili; gli Impianti industriali nella transizione energetica; la Competitività industriale nel settore dei trasporti; la Mobilità e i trasporti puliti, sicuri e accessibili; la Mobilità intelligente; lo Stoccaggio dell'energia; i Sistemi alimentari; i Sistemi di bioinnovazione; i Sistemi circolari.

Possono beneficiare delle agevolazioni le imprese di qualsiasi dimensione, operanti in attività industriali, agroindustriali, artigiane o di servizi all'industria nonché in attività di ricerca. Le imprese proponenti possono presentare progetti anche in forma congiunta tra loro, fino a un massimo di cinque, tra cui possono rientrare anche gli Organismi di ricerca e, limitatamente ai progetti afferenti alle linee di intervento "Sistemi alimentari", "Sistemi di bioinnovazione" e "Sistemi circolari", anche le imprese agricole.

Le agevolazioni sono concesse nella forma del contributo a fondo perduto, nel limite del 50% dei costi ammissibili di ricerca industriale e del 25% dei costi ammissibili di sviluppo sperimentale e, eventualmente, del finanziamento agevolato nel limite del 20% del totale dei costi ammissibili.

Fermo restando l'ammontare massimo delle agevolazioni, le Regioni e le altre Amministrazioni possono cofinanziare gli Accordi per l'innovazione mettendo a disposizione le risorse finanziarie necessarie alla concessione di un contributo diretto alla spesa o, in alternativa, di un finanziamento agevolato, per una percentuale almeno pari al 5% dei costi e delle spese ammissibili complessivi.

Il Fondo complementare al Pnrr ha previsto risorse per 1 miliardo di euro a favore degli Accordi per l'innovazione per sostenere sull'intero territorio nazionale la realizzazione di progetti di ricerca e sviluppo sperimentale, in grado di sperimentare e introdurre soluzioni innovative di alto profilo, anche attraverso la collaborazione con centri di trasferimento tecnologico, organismi di ricerca e di diffusione della conoscenza, in linea con il Piano Transizione 4.0 e con la Snsi.

Per accedere alle risorse previste dal Fondo complementare, nel 2022 il decreto del Mise 18 marzo ha previsto due bandi; il primo si è svolto nello stesso 2022, il secondo nel 2023. Entrambi i bandi hanno registrato un'elevata richiesta di agevolazioni, a seguito della quale sono state reperite risorse aggiuntive, innalzate per il primo bando, da 500 a 1.341 milioni di euro. Con riferimento al secondo bando, il decreto 11 maggio 2023 ha reperito ulteriori 175 milioni a valere sulle risorse del PN 2021-2027 "Ricerca, Innovazione e competitività per la transizione verde e digitale", che si aggiungono ai 500 milioni iniziali (Corte dei Conti, Accordi per l'innovazione, Roma, 2014). Queste risorse aggiuntive sono destinate solo a quei progetti presentati nel secondo sportello e non ammessi alla fase istruttoria per carenza di risorse e solo alle regioni meno sviluppate del Mezzogiorno, coerenti con gli Obiettivi Tematici del suddetto Programma Nazionale.

Nel complessivo periodo di operatività 2016-2023 le iniziative agevolate con gli Accordi di innovazione sono state 1.103, per 5,3 miliardi di euro di investimenti e quasi 2 miliardi di agevolazioni. Gli importi sono stati parti-

> Focus

colarmente significativi nel 2023, in concomitanza con la piena operatività della semplificazione delle procedure intervenuta alla fine del 2021 e con le agevolazioni del primo bando del Fondo complementare. Il Mezzogiorno, che ha avuto accesso alle agevolazioni dell'intervento solo a partire dal 2019, registra una quota del 24,4%, inferiore a quella analoga rilevata per il FCS (34%).

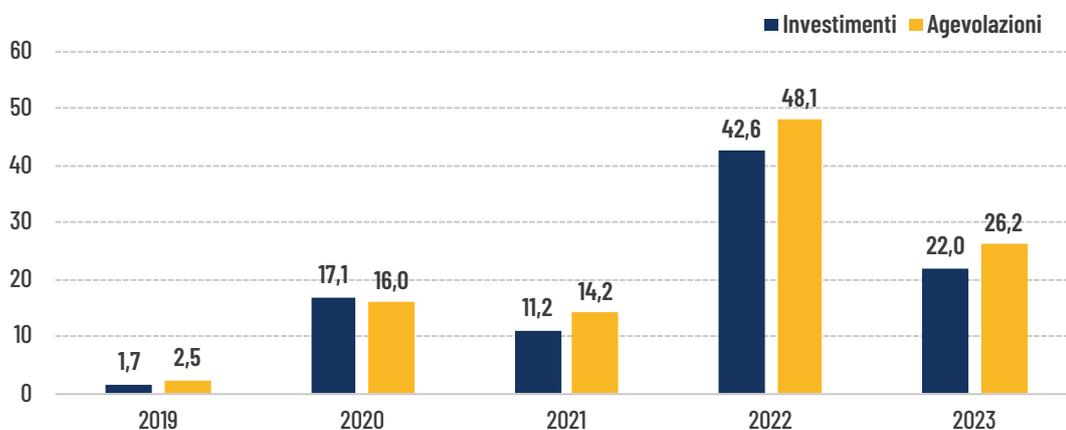
Considerata la natura selettiva dell'intervento è interessante analizzare la disaggregazione settoriale delle iniziative agevolate per macroarea. Da essa emerge, in primo luogo, l'importante rilievo del settore manifatturiero, che sia nel Mezzogiorno sia nel Centro-Nord assorbe le maggiori quote di agevolazioni concesse nelle due macro-aree, ma con elevate differenze: il 49,3% nel Sud e quasi il 76% nel resto del Paese. A tali rilievi corrisponde una

• Iniziative agevolate con gli Accordi per l'innovazione

Anni	Mezzogiorno			Centro-Nord		
	Numero iniziative	Investimenti (milioni di euro)	Agevolazioni (milioni di euro)	Numero iniziative	Investimenti (milioni di euro)	Agevolazioni (milioni di euro)
2016	-	-	-	6	29,6	20,7
2017	-	-	-	7	160,4	50,7
2018	-	-	-	6	145,5	43,6
2019	5	5,1	2,1	16	293,6	82,9
2020	8	71,2	19,4	38	346,2	101,8
2021	19	76,7	30,3	94	605,1	183,1
2022	95	271,8	113,4	85	366,2	122,5
2023	275	641,6	316,7	449	2.270,1	890,6
Totale	402	1.066,3	481,9	701	4.216,6	1.495,9

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

• Accordi per l'innovazione (quota % Mezzogiorno)



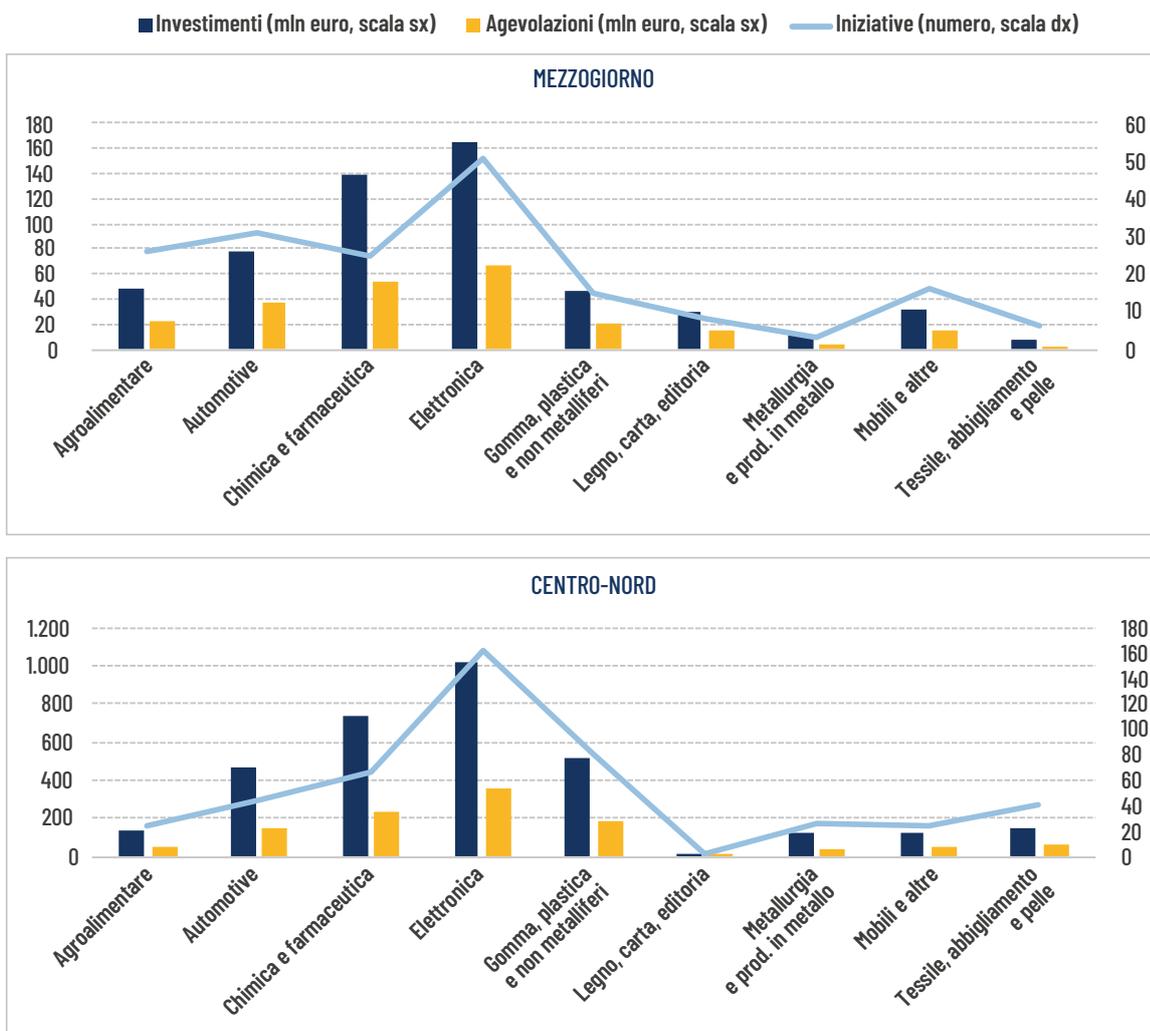
Fonte: elaborazioni Svimez su dati Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

speculare maggiore presenza di servizi nel Sud, pari al 48,5%, e minore nel Centro-Nord dove risulta del 22%.

All'interno del settore manifatturiero particolarmente significativo è l'accesso alle agevolazioni delle attività della meccanica più avanzate e della chimica e farmaceutica, che assorbono rispettivamente l'11,2% e il 13,9% nel Mezzogiorno e il 16% e 24,1% nel Centro-Nord.

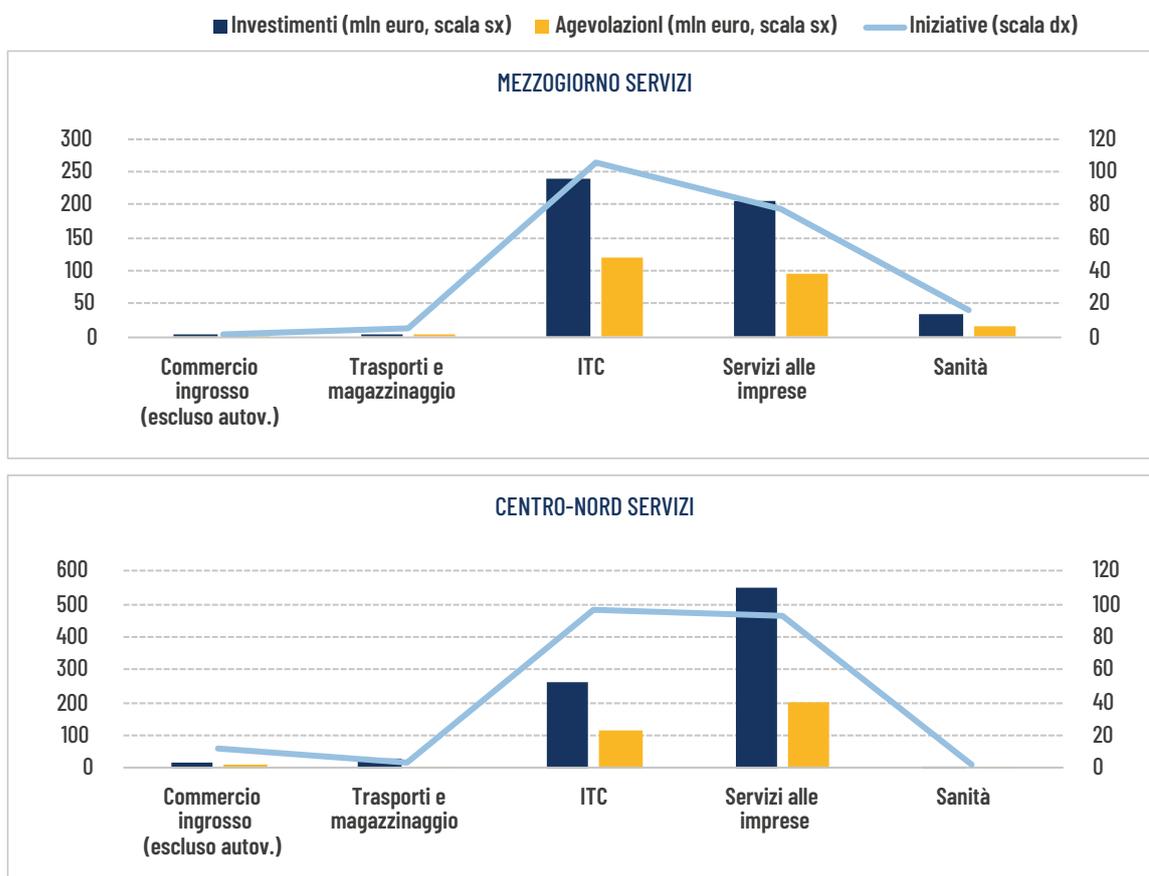
Va, infine, sottolineata la necessità di assicurare continuità all'intervento, rendendo disponibili risorse finanziarie, anche alla luce della recente decurtazione delle stesse operata dal decreto-legge 10 agosto 2024, n. 113. Tale provvedimento, nell'innalzare la dotazione finanziaria per la Zes Unica per il Mezzogiorno, ha sottratto risorse a interventi rientranti nel Fondo complementare del Pnrr, tra cui anche quelle per gli Accordi per l'innovazione, che hanno subito un taglio di 44 milioni di euro.

• Accordi per l'innovazione nel manifatturiero (valori cumulati, 2016-23) per ripartizione



Fonte: elaborazioni Svezze su dati Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

• Accordi per l'innovazione nei servizi (valori cumulati, 2016-23) per ripartizione



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

• Iniziative agevolate con gli Accordi per l'innovazione per settore

Settori	Mezzogiorno			Centro-Nord		
	Numero iniziative	Investimenti (milioni di euro)	Agevolazioni (milioni di euro)	Numero iniziative	Investimenti (milioni di euro)	Agevolazioni (milioni di euro)
Agricoltura	10	12,6	6,3	3	17,4	5,4
Costruzioni	4	5,4	3,4	8	24,9	11,6
Fornitura EE, gas, acqua, rifiuti	1	1,9	1,0	11	35,5	14,8
Manifatturiero	181	558,9	237,3	473	3.278,7	1.134,9
Servizi	206	487,5	233,8	206	860,2	329,2
Totale	402	1.066,3	481,9	701	4.216,6	1.495,9

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

> Focus

NUOVA SABATINI GREEN



A partire dal 2023, sono divenute operative le agevolazioni della Nuova Sabatini per gli investimenti a basso impatto ambientale. Sono state così agevolate 164 iniziative, per 36 milioni di investimenti e 3,6 milioni di contributi.

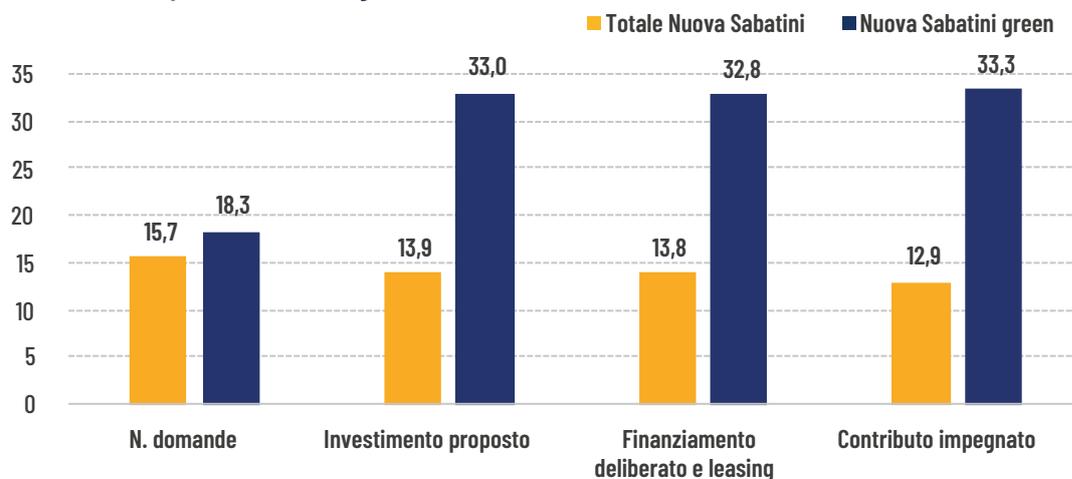
• Agevolazioni deliberate dalla Nuova Sabatini green nel 2023

(a) al netto di revoche, rinunce e annullamenti.

Macroaree	Numero domande	Investimento proposto (milioni di euro)	Finanziamento deliberato e leasing (milioni di euro)	Contributo impegnato (milioni di euro)
Centro-Nord	134	24,0	23,8	2,4
Mezzogiorno	30	11,8	11,6	1,2
Italia	164	35,8	35,4	3,6

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

• Nuova Sabatini quota % del Mezzogiorno su Italia



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

È interessante sottolineare come questa linea di intervento abbia determinato un maggiore accesso del Mezzogiorno rispetto al tradizionale utilizzo meridionale dell'intervento ordinario previsto dalla Nuova Sabatini: da quote relative al 15,7% delle domande e di circa il 14% dei relativi importi, l'intervento green ha assicurato nel 2023 al Mezzogiorno il 18% delle domande e circa il 33% sia di investimenti che di agevolazioni.